Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 53 (1984)
Heft: 2

Artikel: Glossario del dialetto di Mesocco
Autor: Lampietti-Barella, Domenica
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-41482

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

DOMENICA LAMPIETTI-BARELLA

Glossario del dialetto di Mesocco

I

PRESENTAZIONE

Circa un quarto di secolo fa, la signora maestra *Domenica Lampietti-Barella,* per resistere alla nostalgia per la sua scuola, si era messa, nei pochi ritagli di tempo che tante faccende le lasciavano, a raccogliere vocaboli e locuzioni del suo dialetto, che essa vedeva andare scomparendo. Arricchì quella raccolta con molti esempi. Questi, in gran parte, abbiamo dovuto eliminarli. Non si tema, però, che vadano perduti: il manoscritto originale, con tutti gli esempi e le fotografie, sarà gelosamente conservato a cura del Comune di Mesocco, e pensiamo che la Sezione Moesana della PGI curerà la diffusione di qualche copia. Ad ogni modo, i *Quaderni* provvederanno alla stampa di un certo numero di estratti, per facilitare poi la consultazione di un'opera tanto importante.

Già come a suo tempo per il *Vocabolario del dialetto di Roveredo* del maestro *Pio Raveglia,* anche ora siamo ben lieti di potere offrire ai nostri lettori e a tutti quelli che si interessano al dialetto questo studio, veramente prezioso.

Il redattore dei QGI:
Rinaldo Boldini

TRASCRIZIONE

Il sistema adottato — che ricalca quello usato nel Vocabolario dei Dialetti della Svizzera Italiana: cfr. vol. 1. p. XVI-XVII — riproduce la grafia italiana, completandola con espedienti (di cui segue l'elenco) idonei a indicare la vocale accentata, l'apertura delle toniche *e* ed *o* e i suoni per i quali l'italiano non dispone di segni speciali.

Vocali

Vocale accentata: accento acuto
(*ghitiga,* solletico)
è, ò toniche aperte
é, ó toniche chiuse

Nelle parole tronche l'accento è indicato solo per le vocali aperte. Esso è inoltre indicato nei casi che possano risultare dubbi.

Consonanti

Conformemente alla realtà linguistica non si usano consonanti doppie all'interno della parola. Secondo la grafia tradizionale lombarda e italiana si fa eccezione per le sibilanti: in interno di parola *'ss'* rappresenta il suono sibilante sordo come in *passaa* (passare), *'zz'* quello dentale sordo come in *belèzza* (bellezza). Nell'interno della parola la *'s'* intervocalica (che

non è preceduta o seguita da consonante) è sempre sonora. La sibilante dentale sorda è rappresentata da *'z'* come in *stazion* (stazione), *zòcro* (zoccolo); i corrispondenti suoni sonori sono dati con **'ż'** in *żober* (zotico), *prežef* (greppia), rispettiv. con **'żż'** in *mezzanell* (oggetto, animale di media grandezza).
In parola di fine tronca, ossia ossitona, la doppia consonante indica che la tonica antecedente è breve: *matonitt* (ragazzini), *camoss* (camoscio), *pozz* (pozzo), mentre in *proibit* (proibito), *dit* (dito), *lumagh* (lumache) la vocale è lunga. Per ragioni di semplicità si prescinde dalla doppia consonante in fin di parola per certi monosillabi pronunciati con vocale breve, come articoli, preposizioni e pronomi: *òm can,* un cane; *òm va,* andiamo; *èl, dèl, al, dal, còl, sòl,* il, del, al, dal, col, sul; *ès,* si: *ès va a spass,* si va a spasso.
Sempre in fin di parola *'nn'* rappresenta la nasale dentale, come in *rann* (rane), *pénn* (penne), it. *panno,* mentre *'n'* indica la nasale velare, come in *pan* (pane), *vin* (vino), it. *anche.*
'nn' rispettiv. *'n'* si usano solo quando precede immediatamente la tonica: per es. *colànn* (collane), rispettiv. *domàn* (domani).
'cc' e *'gg'* rendono il suono palatale, come in *vóngg* (ungere), *lécc* (letto) e *'ch'* il suono gutturale come in *ronch* (ronco), *lócch* (triste).
La grafia dialettale, nello scegliere tra la sorda e la sonora per rendere la consonante finale, ora prende come norma la parola italiana corrispondente, ora è guidata dalla parentela della voce dialettale con forme derivate, nelle quali la consonante non è finale: così si scrive *dit* o *did* secondo se si pensa all'italiano *dito* o ai derivati *didon* (ditone), *didaa* (ditale); così se *ronch* (ronco) e *largh* (largo) sono scritti in modo diverso per riferimento alla grafia italiana, in realtà si tratta del medesimo suono sordo.
Con *'sg'* si rappresenta *'j'* nel francese *jour* (giorno) come in *resgióisc* (aggiungere), *el dersgéva* (pioveva a dirotto).
Bés'cia (bestia), *s'giaff* (schiaffo) corrispondono al suono che con segni composti si renderebbe come in *bésc-cia* e *sc-giaff.*

In *sangu* (sangue), *cinqu* (cinque) ecc. la *u* non ha naturalmente valore pieno di vocale, ma solo di semivocale.

Ottavio Lurati

ABBREVIAZIONI

accr.	accrescitivo
agg.	aggettivo
avv.	avverbio
dim.	diminutivo
escl.	esclamazione
fig.	figurato, figuratamente
fil.	filastrocca
iron.	ironico, ironicamente
loc.	locuzione
pegg.	peggiorativo
pl.	plurale
scherz.	scherzoso, scherzosamente
s.f.	sostantivo femminile
s.2g.	sostantivo di due generi
s.m.	sostantivo maschile
spreg.	spregiativo
triv.	triviale
v.	vedi
vezzegg.	vezzeggiativo

Franceschini de la Santa con l'abito bianco da confratello e la croce.
Dietro il defunto maestro Luigi Passardi e la maestra Rita Ciocco

A

ÁBET, s.m. camice bianco dei confratelli del Santissimo Sacramento

Imponente la partecipazione dei confratelli alla processione del Giovedì Santo (a quel tempo, più tardi al Venerdì Santo) negli anni di guerra, poiché buona parte degli emigrati erano ritornati in patria con le loro famiglie. Se ne sono contati 60, 70 e anche 80, tutti con il loro camice bianco ben allineati, la candela accesa in mano e a ogni versetto cantato dal parroco ripetevano: «*Stabat matèr dólórosa, Juxta crucem lacrymósa, Dum pendebat Filius*».

I è sciá poch i confratèli, che adèss i va amò a mett su l'abet: sono pochi ora i confratelli, che mettono il camice

ABÒTT, avv. abbastanza

Chèst'ann gh'o miga abòtt fegn pèr la men bes'cen: quest'anno non ho abbastanza fieno per le mie bestie

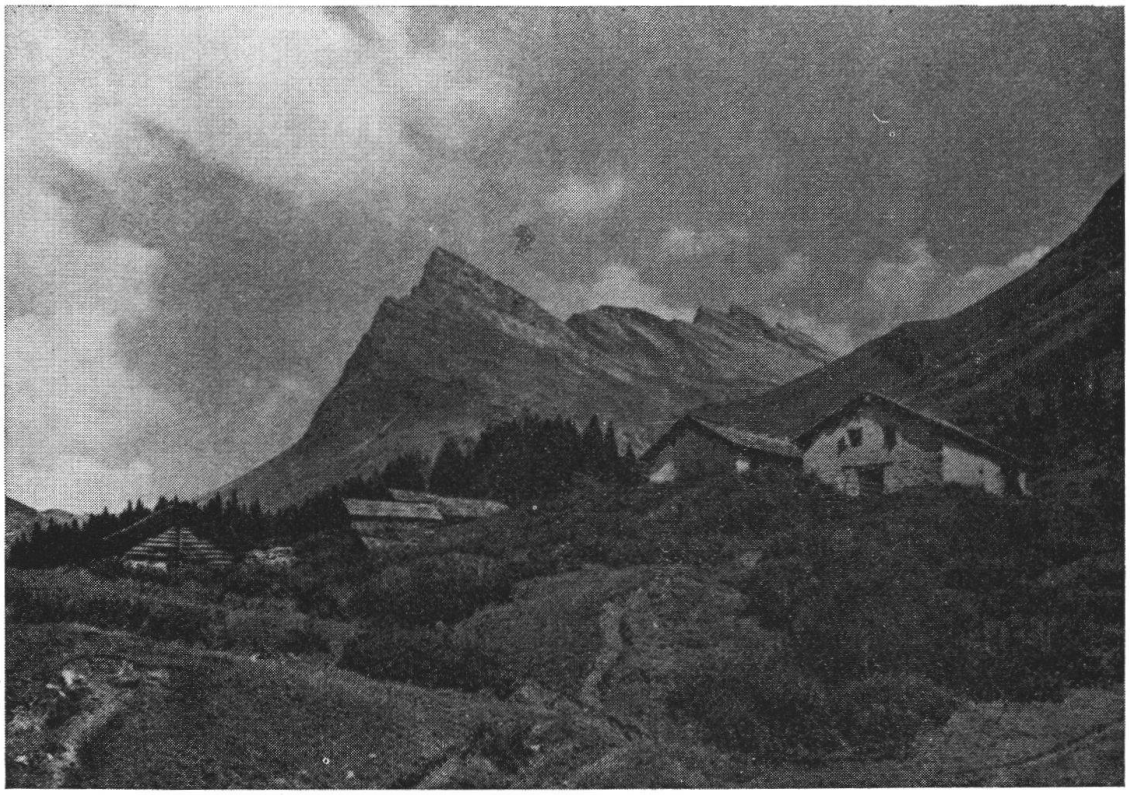
ABRUTÌT, agg. abbrutito

Abbrutito dal vizio, dalla collera, dall'ingordigia, dalla cattiveria: *Chèll omasc l'e abrutìt da la cióca; u cercòu da schivèl:* quell'omaccio è abbrutito dalla ubriachezza: ho cercato di evitarlo

ABURÌ, v. trans. sopportare, soffrire
Pòss miga aburìl chèll omasc; l'e falz, busard pien de muìnèn e pèr de più quasi sempèr inmargnou: non posso sopportare quell'omaccio; è falso, bugiardo, pieno di moine e per di più quasi sempre ubriaco

ACU, s.f. acqua

acu de surgent, acqua di sorgente
L'acqua potabile che alimenta il paese di Mesocco, vien captata dalle sorgenti di *Fontana-Marion, Manzei, Foss.* Va notato che tutte le cascine sorgono nelle immediate vicinanze di qualche ruscello o di qualche sorgente. Nei prati, nei pascoli, nei boschi, lungo i sentieri di montagna, nascoste dall'erba, dai cespugli, dai massi, sgorgano piccole sorgenti di acqua pura e freddissima, che solo gli assidui frequentatori della zona sanno scoprire e alle quali accorrono ansiosi di spegnere la sete. Nei rigidi inverni del tempo passato, né si conoscevano le lavatrici automatiche, le donne con le gerle sulle spalle, colme di panni già insaponati, si recavano a lavarli nelle tiepide acque di sorgente dei rigagnoli di *Benabbia, Cuscégna* (Fontana) e *Darba*
acu curenta, acqua corrente: *Es ved che in montagna la neiv la se disfá; l'acu curenta l'è grossa e tórbula:* si vede che in montagna la neve si scioglie; l'acqua corrente è gonfia e torbida
acu de la grónda, acqua della grondaia: *Mett fora un sedéll a ciapàa l'acu de la grónda:* metti un secchiello per prender l'acqua della grondaia
acu da lavá sgiú, acqua dove si rigovernano le stoviglie. L'acqua che restava nella bacinella dopo aver pulito le stoviglie, chiamata *«cólóbia»,* la si dava ai maiali con l'aggiunta di crusca: *Anda Menga, vei che gavé miga purscei, dadum a mi la cólóbia, che vegni chèsta seira a tela; iscì e risparmi un bèll pò de crusca:* anda Menga, voi che non avete maiali, datela a me la *cólóbia;* vengo questa sera a prenderla, così risparmio un bel po' di crusca (giacché la *cólóbia* è già per se stessa abbastanza nutriente per i maiali)
acu marscia, acqua marcia maleodorante nei luoghi dove l'acqua è ferma: *Che ódórasc la manda l'acu de cúi pózz:* che odoraccio manda l'acqua di quei pozzi
acu de mèlma, acqua alluvionale: *L'e malsán a caminè in l'acu de mèlma:* è malsano camminare nell'acqua densa di melma
acu de neiv, nevischio misto a pioggia: *Lassa miga ná la peiren cun chèst acu de neiv, che la se inféverèn:* non sciogliere le pecore con quest'acqua di neve, che prendono la febbre
acu de rósgia, acqua di rigagnolo
acu de la salza, acqua del pluviale: *L'e róta la salza, quand èl piòv e vegn fora l'acu:* è rotto il pluviale, quando piove perde acqua
acu de la sedèla (del sedél), acqua del secchiello. Nelle vecchie cucine del tempo passato non c'era l'acqua corrente come oggigiorno. Però vicino all'acquaio, su apposita panchetta, c'erano sempre due bei secchielli lucenti di rame, stagnati internamente, colmi d'acqua, che la massaia era andata ad attingere alla fontana. E prima ancora che il comune avesse fatto costruire le fontane di sasso, che ancora oggi fanno bella mostra in tutte le frazioni del nostro paese, si doveva andare a prender l'acqua per i fabbisogni della casa fino ai ruscelli delle vicinanze e, in certe frazioni, fino alla Moesa. Tipica la storiella di quella donna soggetta da sonnambulismo, che tutte le notti si alzava, si vestiva, scendeva in cucina e preso il secchiello, se ne andava ad attingere acqua. Ritornava sui suoi passi, posava il secchiello sulla panchetta, e al rumor della maniglia, che ricadeva di fianco, repentinamente si svegliava esterrefatta
acu dólza, acqua zuccherata: *A chèll fancìn apena nassú dadich quái cugiarìn de acu dólza, che èl se neta intèrnament:* a quel bambino appena nato date qualche cucchiaino di acqua zuccherata che si pulisce internamente



Alpe di Acquabona, con il Pizzo Uccello

DECOTTI:

acu de lenz (tiglio)
acu de líchen (lichène)
acu de sambúch
acu de pòmm (mele)
acu de but (gemme d'abete)
acu de achilea (achillea millefoglie)
acu de genepìn (per calmare la febbre)
acu de grassón (crescione, contro la tisi)
acu imperiala, composizione: limone, cremore di tartaro, alcune foglie di salvia; è un rinfrescante per combattere le epidemie
acu de brugna (prugne)
acu de malvia (malva)
acu de piantón (piantaggine)
acu al chèr, acqua al cuore: *Gh'e nacc l'acu al chèr e in un batter d'ecc l'e mort:* gli è andata l'acqua al cuore e in un batter d'occhio è morto

MODI DI DIRE E PROVERBI:

L'e sincér cóma l'acu de faséu: è sincero come l'acqua dei fagioli

un guadegna miga l'acu che un beiv: fare un lavoro senza guadagno

l'e cóma a butè su l'acu su una paré: far cosa inutile

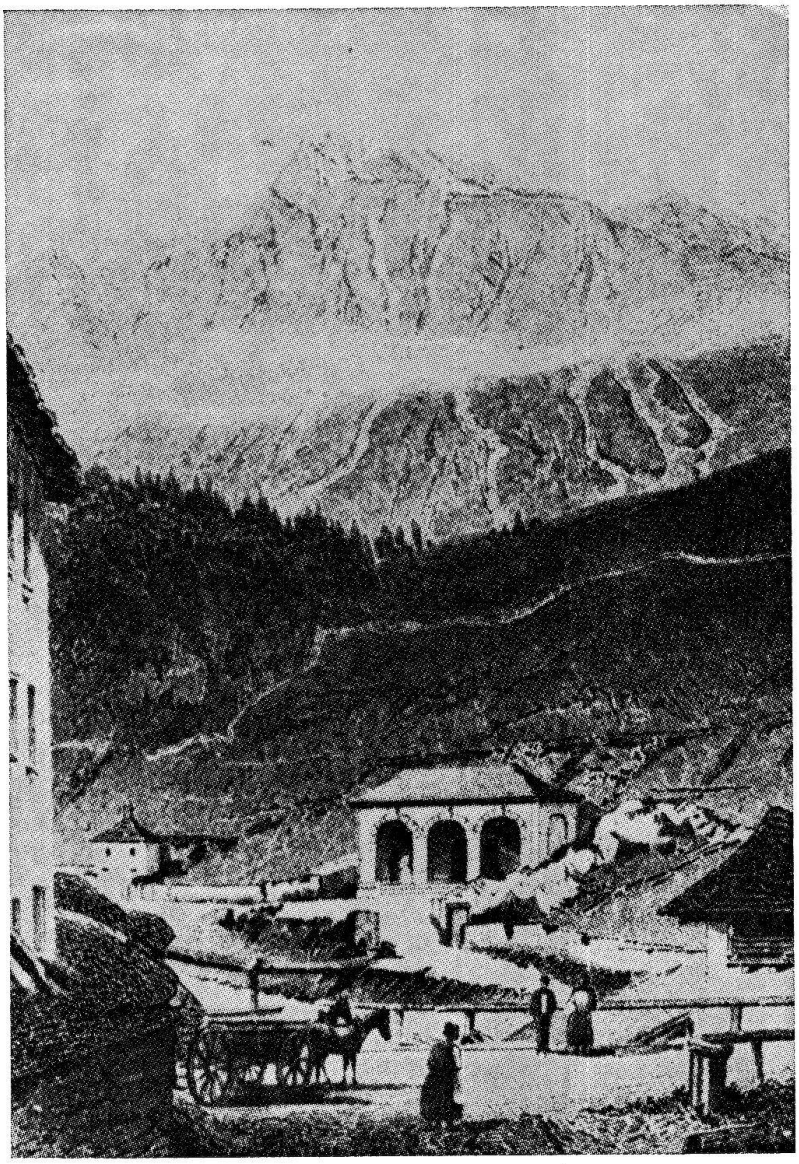
l'e un'acu gnanch bóna per i sciavatt: che non vale niente

èl tira l'acu al sò mulìn: pensa solo ai suoi affari

l'acu, che un vó miga beiv, l'e furdé la prima, che un gavrà da beiv: ciò che rifiutiamo, sarà quello che forse chiederemo

ghe n'e passòu de acu sót èl pónt: ne è passato del tempo

l'e cóma ná a té acu santa a cá dèl diaul: è come cercare una cosa che non si trova



L'edificio
della *fonte minerale*
di San Bernardino
in una vecchia incisione

zóu a finèstra, acu su la tèsta: se il sole splende fra gli squarci delle nuvole, il bel tempo dura poco

acu d'avrìl, ogni gótt un barìl: la pioggia d'aprile è benefica alla campagna

ACUBÓNA, nome proprio di alpe vicino a San Bernardino

A mèzz lùi e a mèzzagóst un gh'a da naa a Acubóna a peisè èl lacc de la nossen vachèn: a metà luglio e a metà agosto, dobbiamo andare ad Acquabona a pesare il latte delle nostre mucche

ACUDÌ, v. intr. accudire a qualche lavoro

L'e vecc, gobb, epur l'acudiss amò tutt èl dì a fa gèrn: è vecchio, gobbo, eppure accudisce tutto il giorno a far gerle

ACU FORTA de San Bernardin

L'acqua forte di San Bernardino zampillava dapprima liberamente fra le pietre al piede del Pizzo Uccello, senza nessuna tettoia di riparo contro il maltempo. Un benefattore del luogo, l'ingegnere Paolo Battaglia, conosciuta l'efficacia dell'acqua, ne fece largo uso per cercar rimedio alla sua malferma salute.

Nel 1717 il medico e naturalista zurigano Giovanni Giacomo Scheuchzer, in seguito all'analisi fatta, fece conoscere la composizione chimica di quell'acqua ferruginosa e da allora la fama delle virtù curative dell'«acqua forte», come veniva volgarmente chiamata, crebbe e si estese. Perché l'acqua da tavola *San Bernardino* è tanto pregiata? Essa apporta al nostro organismo sostanze preziose, necessarie al mantenimento della salute e al suo ristabilimento. E' particolarmente ricca di calcio, magnesio, solfati, carbonato d'idrogeno. In quantità minore contiene stronzio, potassio, sodio, ferro, ecc.
Quest'acqua è un prezioso rimedio contro le malattie dello stomaco, dell'apparato digerente, del fegato, del metabolismo, delle vie biliari e delle vie urinarie. *L'acu forta de San Bernardin la fa vení bón apetit la scòtt la seit e la fa digerí:* l'acqua minerale di San Bernardino stimola l'appetito, disseta e fa digerire

ACUSSANTA, s.f. acquasanta

Vien benedetta dal parroco due volte all'anno: il sabato santo e il sabato di Pentecoste. I fedeli la portano nelle loro case in bottiglie o secchielli e la conservano a portata di mano nell'armadio per tutti i bisogni spirituali. Il sabato santo, quando le donne del passato sentivano squillar le campane che annunciavano la risurrezione, correvano al rubinetto di cucina a lavarsi gli occhi: colei che era sulla strada si recava svelta alla fontana. Si credeva con ciò di prevenire il mal degli occhi. Si aspergeva il neonato con l'acqua santa, quando si presumeva non fosse vissuto fino al battesimo. Bambini e adulti prima di andare a letto si facevano il segno della croce con l'acquasanta e così anche il mattino. Un flacone di acquasanta, un rametto d'ulivo ed una candela benedetta, non mancavano mai nelle cascine sui nostri monti. E quando i furiosi temporali estivi accompagnati da lampi e tuoni portavano timore e angoscia fra i montanari, c'era sempre una mano fiduciosa, che accesa la candela benedetta, col rametto d'ulivo aspergeva acquasanta: *«Santa Bárbula e San Simón difendén da la saèta e dal trón, dal fech e da la fiama e da la mòrt subitanea»*. Quando il curato passa di casa in casa a portar la benedizione del Santo Natale, trova sempre sulla tavola della stua fra due candele accese il piccolo recipiente dell'acquasanta col rametto d'ulivo. E così pure davanti al feretro che sta per esser portato alla chiesa ed al cimitero, c'è il tavolino con le candele accese, il recipiente d'acqua col rametto d'ulivo. Prima del funerale tutti quelli che partecipano, entrano in fila nella sala e quale ultimo addio, aspergono il feretro con l'acqua santa

ACUSSANTÌN, s.m. pila dell'acqua santa che si trova nelle chiese (all'entrata)

Acussantìn, piccolo recipiente che si attacca alla parete della camera per lo più a capo al letto. Di questi *acussantìn* ce n'erano di diverse forme e dimensioni e di molto pregiati: di peltro, di legno, di ferro, di ceramica, di vetro, ecc. Alla sera, prima di andare a letto, dopo aver intinto le dita nell'acquasanta della piletta, la mamma ci faceva dire: *«Acussanta che mi bagna, bón Gesù che m'acumpagna, viva o morta cóme sia, la Madona e San Giusèpp in cumpagnìa»*

ADASI, avv. adagio

Va adasi e fa atenzión prima da traverzè la strada: va adagio e fa attenzione prima di attraversare la strada

ADÌ, locuz. verb. mi pare, mi sembra

Adì tu vai indré: pissé che tu vai a schéla, pissé gnocch tu diventa: mi sembra che tu retroceda: più vai a scuola e più sciocco diventi.

ADÒNA, avv. man mano

L'e nacc a cataa gres, ma l'e rivou a cá cun èl sedell veid; èl li mangèva adòna che èl li catava: è andato a coglier mirtilli, ma è arrivato a casa con il secchiello

vuoto, li mangiava man mano che li coglieva

ADRANC, s.m. pl. cinto di Orione

Durante le lunghe serate autunnali e invernali, le mamme vegliavano fino a tarda notte per cucire, rammendare e rattoppare i vestiti dei loro bambini; c'era perciò il detto: *in november e dicember chi gh'a fanc da vestì i mett i adranc a durmì:* in novembre e dicembre chi ha bambini da vestire mette gli *adranc* a dormire, vale a dire: veglia buona parte della notte

AFRÓNT (fa...), locuz. verb. rivoltarsi, far dispetto

L'e un matasc, mal tracc sú, ghe cridi, èl castighi, ma lui èl fa afrónt a disubedì: è un ragazzaccio mal allevato, lo sgrido, lo castigo, ma lui si rivolta e disubbidisce. *Èl fa afrónt anca a la sóvrastanza; anca se l'e tenz, èl cóntinua a lassá ná la càvrèn int i prai:* se ne infischia anche dei municipali; continua a pascolar le capre nei prati, anche se è proibito

AGHÈR, agg. acido, agro

Anch èl tempéi l'e aghèr, èl furmagg èl sarà cucch: anche il siero è acido, il formaggio sarà scadente

AGHÈR, s.m. acero

In l'ann 1424 a Tronte a l'ómbra de un àghèr gh'é stacc facc un giurament e fundòu la lega Grisa: nel 1424 a Tronte all'ombra di un acero è stato fatto un giuramento e fondata la lega Grigia

AGÓST, s.m. agosto

Nel mese di agosto le giornate si fanno sempre più brevi, perciò c'è il detto: *la séirèn d'agóst chi ch'e miga lèst ai pei, èl rèsta al bósch.* Le bianche soffici nuvole che d'agosto vagano per il cielo, non sono foriere di temporali e i contadini non le temono: *ciapán miga paghéra, che èl vegn miga a piòv; i nuel d'agóst i porta miga acu:* non abbiate paura, che non piove; le nuvole d'agosto non recano acqua

AI, s.m. aglio

L'e óra da te su l'ai, se de nò èl fónda in la tèra e èl marsciss: mett sgiú dó fésen de ai in la minèstra, che èl ghe dá bón gusct; è ora di raccogliere l'aglio se no affonda nella terra e marcisce; metti due spicchi d'aglio nella minestra che le danno buon sapore

ALBISÍA, s.f. superbia, alterigia

Dopu che l'a spósòu la ferma rica, l'e diventòu pien de albisìa: dopo che ha sposato la donna ricca è pieno di alterigia

ALI, agg. sensibile al dolore, incapace di sopportare il male, insofferente

Fa miga l'ali; sóporta un pò de maa che tu mer miga: non essere così insofferente; sopporta un po' di male che non muori.

ALMANCH, avv. almeno

T'ai durmú bègn chèsta nocc? Almanch! n'u facc una pèll, miga saròu ecc in tuta la nocc: hai dormito bene questa notte? Almeno! ne ho fatto una pelle, non ho chiuso occhio

ALP, s.m. alpe

Gli alpi del comune di Mesocco sono: Fepp, Veis, Larna, Verchenca, Barna, Montagnía, Brión, Balnisc, Piandoss, Acubóna, Vignun, Strecc de Vignun, Rogg, Moesòla, Cóstón, Muccia, Montagna, Vigón, Gareida, Frach, Cónfin, Occola, Fópèla, Arbeola, Arbeola de Calanca, Arbea, Cèbi, Giumèla, Curtás, Orsóra, Orsóra sopra e Cavarzina. Trescólmen e Stabi, sono di proprietà privata.
Di regola sono riservati per l'alpeggio delle vacche: Piandoss, Acubóna, Barna, Curtàs; per l'alpeggio dello sterlame: Vignun, Muccia, Moesola, Montagna, Gareida; per l'alpeggio delle pecore: i pascoli sui due versanti della montagna, ad ovest fino ad Arbeola, ad est fino al Motton. Il municipio, sentito il parere dei comitati della Società assicurazione bovini

e del Consorzio bestiame minuto regola la distribuzione del bestiame sugli alpi, sorveglia la pascolazione, fissa il carico e lo scarico. Il municipio dispone inoltre per l'affitto a terzi degli alpi comunali

ALTERCHÉ, locuz. avv. altroché, certamente

Tu m'ai facc un grand piasei, són stacc alterché cuntent de la tò visita: mi hai fatto un gran piacere, sono stato certamente contento della tua visita. *Gh'o tucc i facc da fá, alterché ná a spass:* ho tutte le faccende da sbrigare, altro che andare a spasso

ALUVIÓN, s.f. alluvione

Delle molte alluvioni che hanno colpito e danneggiato Mesocco ricordiamo:
23 settembre 1799: distruzione del Ponte di San Rocco, minacciata la chiesa, danneggiate le adiacenze del convento;
27 agosto 1834: distruzione di 35 edifici, del Ponte di San Rocco, minacciata la chiesa, danneggiato il Ponte Ghergheni, rovinata grande quantità di prati e di pascoli;
4 agosto 1879: gravemente danneggiata la chiesa di San Rocco;
21 agosto 1911: gravi danni alla frazione di San Rocco, a chiesa e convento;
settembre 1944: il torrente *Bess* distrugge il ponte sulla strada cantonale. Gravi danni fino nella frazione di Piazza; meno disastrosa l'alluvione dell'*8 agosto 1951;*
7 agosto 1978: franamento della zona boschiva di *Orsora,* che precipita fino alla strada nazionale, riempie di melma (quasi 3 m) le gallerie sotto l'abitato di Gei e si riversa fino alle case di Benabbia. A *Cebbia* la Moesa porta via una casa di recente costruzione e la chiesa di San Giovanni fino al campanile. il *«Rì d'Anzon»* invade il campo sportivo, coprendolo di materiale alluvionale per oltre un metro; il ponte di S. Rocco resiste, ma la Moesa scava una voragine sulla sponda sinistra, isolando le frazioni di Logiano, Darba e Andergia

AMBIEZZ, s.m. abete bianco

In la piantagión zóra la frazión de Darba e cress tanti ambiezz; èl legn d'ambiezz l'e dur e resistent: nella piantagione sopra la frazione di Darba crescono tanti abeti bianchi; il legno dell'abete bianco è duro e resistente

AMÒ, avv. ancora

L'è amò tropp prest pèr slingeriss di pègn pesant. El provèrbi èl dis: chi che se slingeriss di pègn prima de Santa Crós èl se vestiss cun grand dulór: è ancora troppo presto per alleggerirsi degli abiti pesanti. Il proverbio dice: chi si sveste prima di Santa Croce, si veste con grande dolore

AMPÓM, s.m. lampone

Tu vegn in Gómegna a cataa ampóm? Lassù indó i a taiòu la pescèn i gh'è su bèi; la ràmèn l'en càrgadèn: Vieni in Gomegna a cercar lamponi? Lassù dove hanno tagliato gli abeti, sono belli, i rami sono carichi

ÁMUL, agg. umido, non secco, non asciutto

L'a dacc poch zóu anchei: la biancherìa l'è miga sughèda, l'è amò ámula; es pò miga fala su e metela vèa, perchè la vegnerìa tuta pèrnighèda: c'è stato poco sole oggi; la biancheria non è asciutta, è ancora umida; non si può piegarla per metterla via, perché diventerebbe picchettata

ANCHEBÈGN, cong. sebbene

Anchebègn che són vesgia vedi amò a infilè la gusgia senza ugiaa: sebbene io sia vecchia ci vedo ancora a infilar l'ago senza occhiali

ANCHÉI, avv. oggi

Anchéi che l'e San Brancón e l'e in cress de luna e selmi i faséu, che inscì i rampiga subit su sula bàchetèn e i striscia miga pèr tèra, i carga a brancáden: oggi che è San Brancon ed è in luna crescente, semino i fagiuoli: così s'arrampicano subito sui bastoni, non strisciano per terra e si caricano (di bacelli) a manciate

Andergia e la Moesa dopo un'alluvione

ANCÚN, s.m. incudine
Un gh'a miga da discmentighè l'ancún, perché un gh'a la fausc da marlá: non dobbiamo dimenticare l'incudine perché abbiamo la falce da martellare

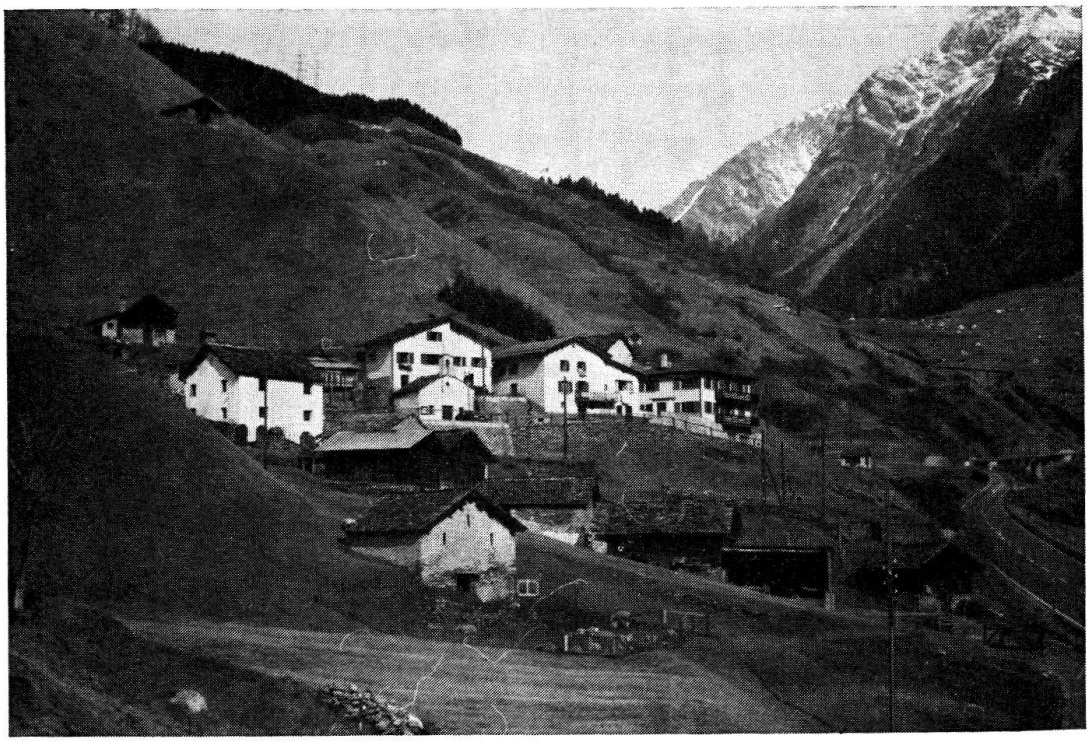
ANDA, s.f. zia
Va da anda Marìa a fat imprestè èl levèt pèr fá èl pan: va dalla zia Maria a farti prestare il lievito per fare il pane. *Anda:* lo si diceva quale titolo di rispetto anche alle donne anziane, parenti, amiche, conoscenti, pur non essendo zie nel vero senso della parola

ANDÈRSGIA, n.l. Andergia
Frazione a NE di Mesocco

ANGÓNÌA, s.f. agonia
Chèll poèr vecc l'e in angónìa; l'e bè furtunòu se èl mer che iscì l'a fenù da sufrì: quel povero vecchio è in agonia; è fortunato se muore, così ha finito di soffrire

ANTEVÍST, agg. previdente
L'e bón che un s'e stacc antevist, un a facc una bóna scorta de provísten: è un bene che siamo stati previdenti, abbiamo fatto una buona scorta di provviste

ANZÉTA, s.f. nodo
Il nodo che si fa alle stringhe quando si allacciano le scarpe: *che dislegnòu che t'ei; miga amò bón da faa su un'anzéta:* come sei maldestro; non ancora capace di annodare le stringhe. *Fa su un'anzéta a chèla cotasótt che la te vanza sgiù dal pedágn:* abbrevia la sottana con una piega, poiché ti sorpassa la gonna



Anzone

ANZÓN, n.l. Anzone

Frazione di Mesocco, in posizione molto aprica, posta in alto sul fianco destro della valle.

Conta poche case ed una chiesetta dedicata a San Lucio: sopra l'altare troneggia l'effigie della Madonna di Re. Vi si va processionalmente il 29 d'aprile per la santa Messa in onore della Beata Vergine. I terrazzi soleggiati sotto Anzone, devono essere stati probabilmente abitati dagli antichissimi antenati mesocconi, perché dagli scavi archeologici fatti, si sono rinvenute numerose tombe e oggetti dell'età del ferro e frammenti di argilla, che risalgono agli ultimi secoli avanti Cristo.

Una volta la casán d'Anzón l'èrèn tutèn abitèden, adèss gh'è sú dumá un pèir de famièn: una volta le case di Anzone erano tutte abitate, ora vi sono solo due famiglie

ANZÒF, avv. non so dove

L'e nacc anzòf a tirè a la scèiba: non so dove è andato a tirar al bersaglio. *L'e nacc anzòf a cerchè la càvrèn:* è andato a cercar le capre non so dove

APRÉF, almeno; come «almanch»

Apréf, un sa bè d'indó chèl vegn cun tuta la so blaga: almeno, lo sappiamo bene da dove proviene con tutta la sua alterigia

AQUADISC, s.m. acquitrino

Chilò l'e tutt pien de aquadisc: cambia èl sentéi se tu vó avegh i pei succ: qui è tutto acquitrinoso: cambia sentiero se vuoi aver i piedi asciutti

AQUIREU, s.m. acquaio

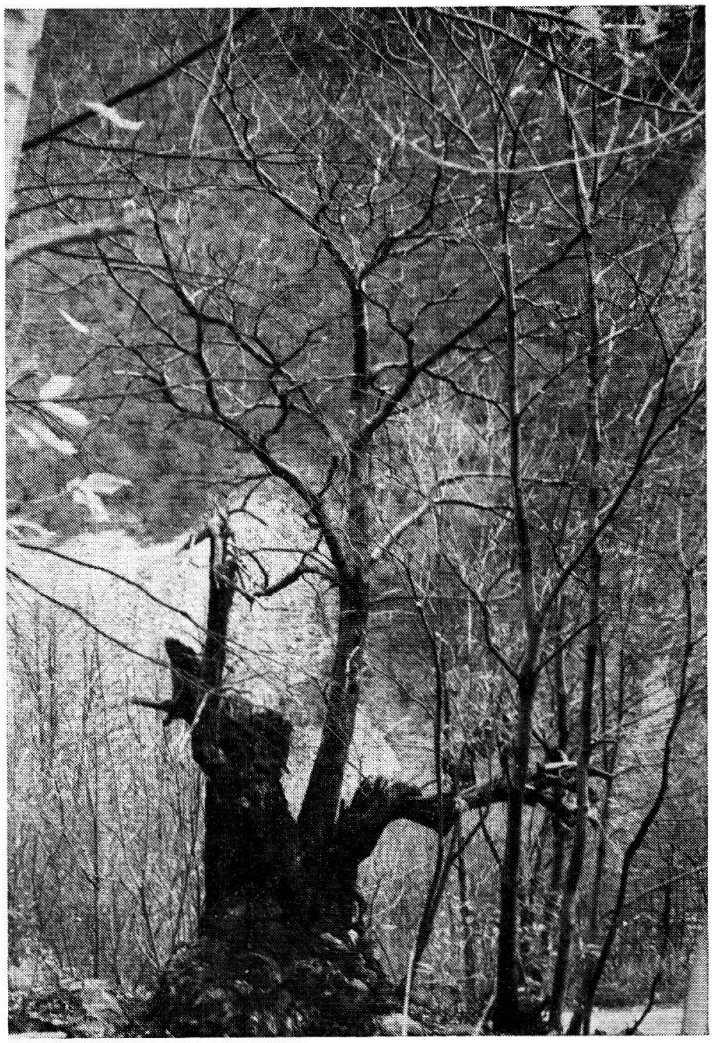
Tira vea chèll fanc da l'aquireu che èl se bagna: allontana quel bambino dall'acquaio, che si bagna

AQUÍTA, s.f. acquavite, grappa

Damm un bicerìn de aquìta, che gh'ò peis al stómich: dammi un bicchierino di acquavite che ho peso sullo stomaco

ARADÉLL, s.m. aratro

Negli anni di guerra (1914-1918, prima



Castagno,
malridotto dai secoli
e dalle intemperie

guerra mondiale e 1939-1945, seconda guerra mondiale) per sopperire alla scarsità dei viveri, ogni famiglia era stata obbligata a coltivare a patate, granoturco e legumi quanto più terreno possedesse.
Chi non aveva abbastanza campi doveva dissodare i prati pianeggianti. Coloro che non possedevano né campi né prati dovevano rivolgersi alla locale «Commissione di campicoltura» la quale distribuiva terreno da dissodare nei pascoli adiacenti al paese. Era persino stato dissodato l' ampio spiazzo entro le mura del castello. Per facilitare il dissodamento del terreno, il comune aveva acquistato un aratro a disposizione di coloro che lo richiedevano. Nella seconda guerra mondiale, era stato il «Piano Wahlen» con l'intensificazione delle colture, che aveva salvato la popolazione dalla fame.

U dómandòu l'aradell dèl cómun per vóltà quai prai a Deira, ma fin adèss u miga pódù avéghèl: ho chiesto l'aratro del comune per dissodare alcuni prati a Doira ma fin'ora non ho potuto averlo

ARBÍTUL, s.m. forza, energia

Són nacia tutt èl dì int i camp a mett giú pómdetèra: són rivèda la seira a cá straca morta, sfenida che gh'avevi più arbítul da pizè èl fech pèr fá scena: sono andata tutto il giorno nei campi a piantar patate: sono arrivata la sera a casa stanca morta, sfinita che non avevo più la forza di accendere il fuoco per la cena

ÀRBUL, s.m. castagno

Gh'è dacc sgiú èl trón su chèst àrbul: èl l'ha s'cióncòu in dó tòcch: è caduta la saetta su questo castagno e lo ha stroncato in due

Donne che risciacquano il bucato al fiume:
al centro, in piedi, l'Autrice

ARD, s.m. lardo

Èl gh'a un bèll ard stagn èl nòss purscell: ès ved che l'e stacc su l'alp, èrba fina e bóna, s-checia ghe n'è miga mancòu: il lardo del nostro maiale è bello e sodo: si vede che è stato sull'alpe, erba fina e buona scotta non gli sono mancate

ARDÁF, s.m. panace, heracleum sphondylium

Erba abbastanza alta dalle foglie larghe palmate. La si dà ai maiali e ai conigli. Un tempo le si attribuiva potere curativo nelle malattie del bestiame (afta epizootica).

L'*ardáf* non mancava mai nel mazzetto dei fiori che i fedeli portavano in chiesa la festa di San Giovanni (24 giugno) per far benedire.

Va a catá un brèsc de ardáf per èl purscell: va a cogliere una bracciata di *ardáf* per il maiale

ARÈNGH, s.m. aringa

Te fora la réschèn da chèll arèngh, se tu vó miga sctrozát: leva le lische di quell'aringa se non vuoi strozzarti

ARENGH, agg. voce acuta

Anca se l'e nausc chèll fancin èl gh'a un arengh che 'l se fa' sentì da lóntan: anche se è gracile quel bambino ha una voce così acuta che si fa udire da lontano.

La cantava con un arengh là in geisa che èss la sentiva fora da tucc: cantava con una voce così acuta in chiesa che la si udiva al di sopra di tutti

ARENT, avv. radente

Sèga èl fegn arent, che èl reid èl sta a bass: falcia il fieno radente, che il rendimento sta al basso

ARGENTÈ, v. trans. risciacquare

L'e nacia al rì a argentè la bughèda: è andata al riale a risciacquare il bucato

ARIA, s.f. aria
Aria d'in sú: aria che viene dal nord, dal San Bernardino. Porta il bel tempo. Le nuvole viaggiano da nord a sud. *Giumèn miga èl fegn che vegn èl bèll temp: i nuèl i passa sgiú:* non ammucchiate il fieno: le nuvole vanno in giù
aria d'in giù: aria che viene dalla Bassa, dal sud, minaccia pioggia: *Gh'é sciá una ariascia d'in giù: quanto prima gh'é sciá l'acu:* spira un'ariaccia da sud: fra breve avremo la pioggia
aria greiva: aria greve: *El tira un'aria greiva; gh'ò la vita pesanta; es ved che èl temp èl vó cambièla:* spira aria greve; ho la vita pesante; si vede che il tempo vuol cambiare
aria da piov: aria di pioggia
aria da tempurál: aria di temporale: *Aria da tempurál anchei in cá; èl pa èl s'a disbótónòu; èl gh'a dacc una rómanzina al só fi, ma propri cui fiocch: l'èra temp:* aria da temporale oggi in casa; il babbo si è sbottonato; ha dato una romanzina a suo figlio proprio coi fiocchi: era tempo
aria da sucina: aria tiepida da siccità
aria de fèsta: aria di gioia: *Aria de fèsta anchei in cá, perchè dopu tantèn matán, gh'è finalment rivou un matelìn:* festa in casa, oggi, perché dopo tante bambine è finalmente nato un maschietto
aria da carnuá: aria di carnevale: *E passa la màscherèn; la sciùlèn, la rìden, la crìden, la sónen órganitt da bóca, la córen, la sàlten, la bàlen! Che burdeleri, che aria da carnuá:* passano le maschere; zufolano, ridono, gridano, suonano organetti da bocca, corrono, saltano, ballano! Quanto chiasso; che aria di carnevale
aria da bón: dall'espressione del viso. Si capisce che è una buona persona: *Che aria da bón èl gh'a chèll gióin, se la Catelina la 'l spósa, la fa un bón partìt:* che faccia da galantuomo ha quel giovane: se la Caterina lo sposa, fa un buon partito
aria da stupid: faccia da stupido: *Èl gh'a un'aria da stupid: l'e intreigh, dislegnòu, mèzz insementú:* ha una faccia da imbecille: è indolente, maldestro, mezzo imbambolato
aria da blagón: da superbo: *Perchè èl gh'a un bèll pò de dané in banca, èl gh'a un'aria da blagón, che èl sè rend ridícul:* perché ha molti denari in banca, si rende ridicolo con la sua superbia. *L'e pien de arièn; èl se cred chissá coss e l'e un bèll gnent:* è pieno di pretese; si crede chissà cosa ed è un bel niente
aria!... vea! via! aria! Lo si dice ai bambini quando in casa disturbano e danno fastidio: *Aria! Vea dai pei, nadèn de fora:* aria! Via dai piedi, andate fuori

ARIÓN, s.m. aria fortemente mossa
Sara la finéstren, che gh'è scia un arión, che par ch'el vó portà vea tutt!: chiudi le finestre che c'è un'aria forte, che sembra voglia portar via tutto

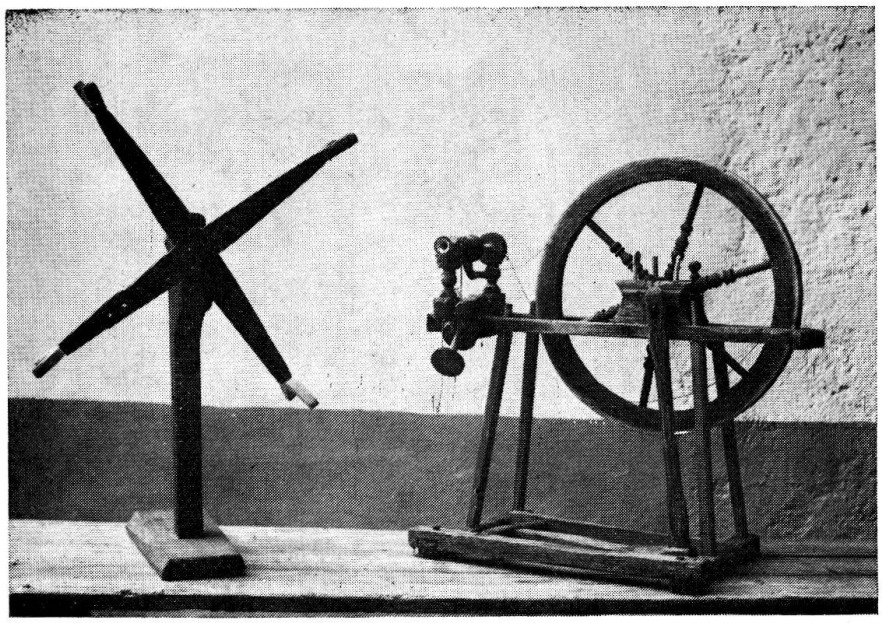
ARIÓS, agg. prepotente
Smóchig la cresta a chèll ariós pién de prepótenza: mozzagli la cresta a quel prepotente

ARÌSC, s.m.pl. ricci delle castagne
Tira insèma cui arìsc, che un fa una bèla arisceira: tira assieme i ricci che facciamo una bella ricciaia

ARISCEIRA, s.f. mucchio di ricci che si prepara ai piedi dei castagni per far ben maturare le castagne, che sgusciano poi con facilità dal loro involucro
Guai a tócá l'arisceirèn de la pòra sgent: èl sarìa cóma rubà: guai a toccare le *arisceiren* della povera gente: sarebbe come rubare

ARLÍEN, s.f.pl. burle
L'e pien de arlíen: è pieno di burle

ARNÁA, s.m. piode conficcate verticalmente una accanto all'altra nei giardini per far cordone e separare le aiuole dai viali
Mett da part cust lasctrón de sass che i è bón da fa i arnáa de l'ort: metti da parte questi lastroni di pietra che ci servono per fare i cordoni dell'orto



aspa e *filadell*

ARSCIÓN, p.m. braccia grosse
Cun cui arsción ilò, par che 'l vó brascè èl mónd: con quelle braccia così grosse, sembra voglia abbracciare il mondo

ARZ, agg. arso
Són arz da la seit: sono arso dalla sete. *L'e rivòu a mónt strach, arz e sudòu, èl s'a tracanòu una scudèla de sc-checia:* è arrivato sul monte stanco, arso e sudato; ha tracannato una ciotola di scotta

ARZEDÀ, s.f. arsura
Són rivòu da la campagna cón una arzedà che la me brusèva la góla: sono arrivato dalla campagna con una arsura che mi bruciava la gola

ASCIA, s.f. matassa
Durante le lunghe serate invernali donne e giovani, riuniti nella *«stua»* filavano alla rocca o col *«filadell»* la lana delle pecore. La torcevano a due o tre fili, poi con l'aspa ne facevano delle matasse: *Aiútum a lavá chèsten áscen de lana, che anchei gh'è èl zóu, la sughen prest:* aiutami a lavare queste matasse di lana che oggi c'è il sole, asciugano presto

ASEIT, s.m. aceto
L'e tropp forta chèsta salata; t'ai metú sgiù tropp aseit: è troppo forte questa insalata; ci hai messo troppo aceto

ASMA, s.f. asma
Èl me fa cumpassión chèll povèr vecc cun chèll'asma che 'l gh'a; èl stanta a tirè èl fièt: mi fa compassione quel povero vecchio: ha l'asma, stenta a respirare

ASMATICH, agg. asmatico
I strepazz i l'a invesgiù prima dèl temp; l'e sciá fiach, debul, ásmatich e pien de rúmatich: gli strapazzi lo hanno invecchiato prima del tempo; si è fatto fiacco, debole, asmatico e pieno di reumatismi

ASNÓN, s.m. asinone
T'ei un asnón e un crapón; t'ai vulú fá de tò tèsta, adèss paga de tò bórza: sei un asinone e un testone; hai voluto fare di tua testa, ora paga di tua borsa. *A fá l'asnón, tu gh'ai propi gnent da guadegnè:* a far l'asinone, non hai proprio niente da guadagnare

ASPA, s.f. aspo
Fa girè l'aspa, che gh'ò da faa su chèsta lana in ascen: fa girare l'aspo, che devo fare in matassa questa lana

ÀSPER, agg. aspro

L'e miga amò èl temp da te sgiú i pómm da la pianta: i è àsper: non è ancora il tempo di cogliere le mele dall'albero: sono ancora aspre

ASPÈRT, agg. di mente sveglia, intelligente

Cóma l'e aspèrt chèll fanc, èl capiss subit tutt: es gh'a da fá atenzión cóma ès parla: come è sveglio quel bambino, capisce subito tutto, si deve far attenzione come si parla

ASSÀA, s.f. assale

(ferro che congiunge le due ruote e fa loro da asse nei veicoli). *Va dal caradoó cul carr: la crachèn la ròdèn; gh'o paghèra che l'è róta l'assàa:* va col carro dal carradore: le ruote scricchiolano; ho paura che sia rotto l'assale

ASSÉ, avv. abbastanza

U mangiòu assé; adèss e stai bègn: ho mangiato abbastanza; ora sto bene. *L'e rivòu a cá assé prest:* è arrivato a casa abbastanza presto

ATACCH, prep. accanto, vicino: anzitutto nella locuzione

Staa atacch: sorvegliare, stare alle costole di qualcuno. *Gh'o da stagh atacch a chèll galupp, dèl rèst ne èl studia ne èl fa i dovér:* devo star accanto a quel mariuolo, se no né studia né fa i compiti. *Atacch alla geisa gh'è èl campanìn:* accanto alla chiesa c'è il campanile

ATERÒU, p.pass. sfinito, atterrato

La nótizia de chèla disgrazia la m'a ateròu: la notizia di quella disgrazia mi ha atterrato

ATRÁ (dà...), locuz. verb. dar ascolto

Dam atrá: dammi ascolto. *La me da miga atrá:* non mi dà ascolto. *L'a miga vulú dam atrá, adèss èl la pùrghèn:* non ha voluto darmi ascolto, adesso le sconta

ATÚ, avv. all'improvviso (a tu per tu)

La m'è rivèda sciá atú cun una faza stravolta, smorta, che la m'a spaventòu: mi è arrivata all'improvviso, con una faccia turbata, pallida, che mi ha spaventata

AVA, s.f. nonna

L'è sempèr mi ava, che cura i mè fradelitt: è sempre la mia nonna che sorveglia i miei fratellini

AVÈCH, v. avere

Pèr vinc una custión èss gh'a d'avèch resón e èss bón da difendèla: per guadagnare una questione si deve aver ragione ed essere capaci di difenderla

AVRÌL, s.m. aprile

Nel mese di aprile si riprendono i lavori della campagna. Passata la lunga invernata al tepore della pigna, la gente si sente più debole, più fiacca: perciò subito dopo cena, sente il bisogno d'andare a letto. Dice il detto: «*la séirèn d'avrìl es lava èl cadìn de dì e pé es va a durmì*».

B

BABÁU, s.m. essere immaginario, spauracchio per i bambini

Se tu fai miga giudizi, e vegn èl babáu a portát véa: se non fai giudizio, viene il *babáu* a portarti via. *Derm se de nò e ciami èl babáu:* dormi, se no chiamo il *babáu*. A una persona poco presentabile si diceva: *che bruto babáu, el par èl babáu:* che brutto ceffo, sembra il *babáu*

BACHÉTA, s.f. bacchetta

Bachéta di faséu, bachéta de la téndèn, bachéta. La notte di Natale Gesù Bambino ne poneva una, per castigo, sul piatto dei bambini cattivi. *Bachéta* alla quale erano attaccati gli stoppini, che immersi a più riprese nel sego bollente, formavano le candele. *I spónta i faséu, mett sgiù la bachéten per fai rampighè su:* spuntano i fagiuoli, metti le bacchette, perché possano arrampicarvisi. *Se la téndèn l'enn súcèn, infìlelèn dent in la bachéten e táchelen su a la finèstren:* se le tende sono asciutte infilale nelle bacchette e attaccale alle finestre. *Tu ved coss t'ai guadegnòu a fa èl cativ? èl Bambin èl t'a portòu una bachéta:* vedi che cosa hai guadagnato a fare il cattivo? il Bambino ti ha portato una bacchetta! *Té fòra la candéilen da la bachétèn e mételèn vea al succ:* leva le candele dalle bacchette e mettile via all'asciutto. *Bachéta del landama:* il giorno del vicariato l'usciere del circolo consegna al nuovo eletto landamano la bacchetta ornata di variopinti nastri di seta, simbolo del potere. *Èl landama cun la bachéta in man la pronunciòu un bèl discórz:* il landamano con la bacchetta in mano ha pronunciato un bel discorso (vedi *vicariat*)

BADÁUL, s.m. sbadiglio

A Natale il giorno comincia ad allungarsi: *A Netál èl badául d'un gall; a l'ann név, èl temp che la paniscia la chés; a pasqueta un'oreta; a Sant'Antóni un'óra bóna; a San Bastián un'óra da can:* A Natale il giorno si allunga quanto dura lo sbadiglio di un gallo; all'anno nuovo quanto dura la cottura della paniscia (pappa fatta con latte, riso già cotto e farina gialla); all'Epifania un'oretta; a Sant'Antonio una buona ora; a San Sebastiano oltre un'ora. *Nem a durmì; tucc i gh'a sen; i badául i va de bóca in bóca:* andiamo a dormire; tutti hanno sonno; gli sbadigli vanno di bocca in bocca

BADAULÁ, v. intr. sbadigliare

Dagh la bóia a chèll fanc: tu ved miga che èl gh'a fam: èl continua a badaulá: dá la pappa a quel bambino: non vedi che ha fame: continua a sbadigliare. *Èl badáula da la nòia, dal sen, da la fam, da la cativa digestión; infin èl badául de la mort:* sbadiglia dalla noia, dalla fame, per cattiva digestione ed infine arriva lo sbadiglio della morte

BADÒLA, s.m. spalatore italiano

Al principio di questo secolo, quando si cominciarono i lavori per la costruzione della ferrovia Bellinzona-Mesocco, entrarono nella Mesolcina molti lavoratori italiani, che vennero soprannominati *badòla*. Erano per lo più giovanotti e uomini allegri, chiacchieroni, vivaci: occhi e capelli neri, viso abbronzato.
La domenica passavano a frotte cantando attraverso le vie del paese. Alle volte nelle osterie nascevano delle liti che venivano però tosto sedate. Pur essendo di indole molto diversa dalla nostra, si acclimatizzarono abbastanza bene: anzi alcuni di loro sposarono ragazze del nostro paese, fondarono la loro famiglia, costruirono le loro case e furono contenti. *L'enn pienèn l'ósterìen de badòla: già, l'e la fin dèl meis, i a ciapòu la paga, i fa fèsta:* son piene le osterie di lavoratori: già, è la fine del mese, hanno ricevuto la paga, or fanno festa. *Chèll badòla dai*

cavìi rizz èl gh'a scià chilò la ferma e i fanc, èl se stabiliss a Mesòch con tuta la famìa: quel lavoratore dai capelli ricci ha condotto da noi la moglie e i figli: si stabilisce a Mesocco con tutta la famiglia

BADÌ, s.m. badile

U rótt èl manich dèl badì, gh'ò da fann dent un de frássen: ho rotto il manico del badile, devo farne uno di frassino. *Per miga lassá tacá la neiv al badì, egh va vóngèl cun zeif cólou:* per far sì che la neve non attacchi, bisogna ungere il badile con sego fuso

BAGHENTÈ, v. tener a bada

Cun la són ciácerèn èl m'a baghentòu vea tuta la séira: con le sue chiacchiere mi ha tenuto a bada tutta la sera. *T'éi miga bóna da baghentémm vea cust fanc, che mi gh'o da ná a laurá?:* non sei capace di tenermi a bada questi bambini, che io devo andare a lavorare?

BAGNA, s.f. salsa

Chèsta vòlta la bagna l'e miga riuscida bègn; l'e un pò tròpp lusa: questa volta la salsa non è ben riuscita; è un po' troppo liquida. *L'e un òm che ès pò fal ches in tuten la bagnen:* gli si può far fare qualunque cosa

BAGNÈ, v. trans. bagnare, innaffiare

Spósa bagnèda, spósa fortunèda: se piove il dì delle nozze felice sarà la vita coniugale. *L'è sará nacc a bagnè èl becch:* sarà andato all'osteria

BAGNÈDA, s.f. bagnata

E pódevi gnanch fa pass dalla grand bagnèda, che u ciapòu: non potevo nemmeno far passo dalla grande bagnata che mi son presa

BAGNÌN, s.m. innaffiatoio

Èl bagnìn èl va fòra, va dal magnán a fal saldá: l'innaffiatoio perde, va dal magnano a farlo saldare

BÁGUL, s.m. residuo che resta nella pipa dopo la fumata

Chèll pòvèr vecc èl gh'a sciá più palancón; per fa economìa èl fuma èl bágul: quel povero vecchio non ha più denaro; per far economia fuma il residuo che trova nella pipa

BAGULÓN, s.m. millantatore, fanfarone

Dagh miga ascólt a chèll bagulón, èl en dis miga una de giusta: non dar ascolto a quel fanfarone, non ne dice una di giusta

BAIARDA, s.f. carretto per trasportare materiale pesante ed ingombrante

Dòra la baiarda a menè cui sass, che l'è pissé resistenta: adopera la *baiarda* a condurre quei sassi, che è più resistente

BALABIÓTT, s.m. persona leggera

Va miga cun chèll balabiótt che èl te tira al malfá: non andare con quel leggerone che ti conduce al malfare

BALCÓN, s.m. persiana

L'a sbatù tuta la nòcc èl balcón de cusina, adèss èl balónca: ha sbatacchiato tutta la notte la persiana di cucina, ora traballa

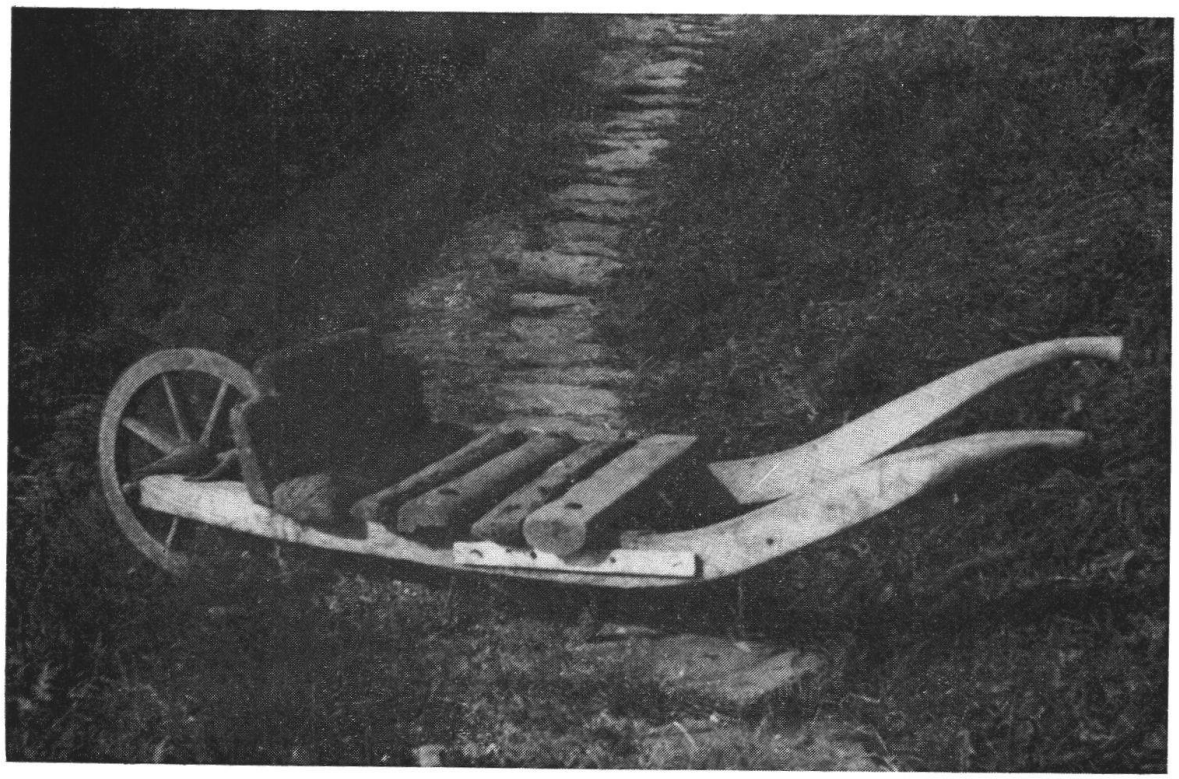
BALDIRÓN,* s.m. e f. persona sempre in giro, sempre in corsa senza meta, di qua e di là

T'ei pe una grand baldirón; lòghèt una bóna volta: sei una grande girovaga; arrestati un po'

* N.d.r. Probabilmente è derivazione dal nome proprio **Baldiron**, generale austriaco che invase terre grigioni nel 1620-21.

BALEGG, agg. strabico

Chèll balesgión èl me guardava cun dó ecc pién de cativéria che u ciapòu paghera e són scapada a ròta de chell: quello strabico mi guardava con due occhi pieni di cattiveria; io ho avuto paura e sono fuggita a rotta di collo



baiarda

BALESGÉ, v. guardar strabico
Èl gh'a da dórà i ugià perchè èl balesgia: deve adoperare gli occhiali perché è strabico

BALISCIÓN, s.m. valigia, fagotto, sacco
U fenù la vacànzèn, adèss gh'ò scià da fá su èl balisción e tuaiè verz Parìs: ho finito le vacanze, ora devo far la valigia per filare verso Parigi. Così diceva l'emigrante quando a primavera doveva preparare le valigie per recarsi in Francia, a Parigi o a Reims, quale pittore o imbianchino o a Vienna quale spazzacamino

BALÓN, s.m. sasso, macigno
La vàlanghèn e la bùzèn, l'ann impienù èl valón dèl Recancìn de balón: valanghe e buzze hanno riempito di macigni il vallone del Recancin

BALÓNADA, s.f. sassata
Èl m'a tiròu una balónada sul frónt; guarda che bòrgna èl m'a facc nì fòra: mi ha lanciato una sassata sulla fronte; guarda che bernoccolo ho

BALÓNCÁ, v. traballare
Ghe manca èl pòles al balcón de cusina; tu ved miga cóma èl balónca: manca il cardine alla persiana di cucina; non vedi come traballa

BALÓRDA, s.f. matta, stravagante
L'é nacia in máschera vestida da om chèla balórda: quella matta è andata in maschera vestita da uomo

BALÓRDÓN, s.m. capogiro, vertigine
Gh'é nicc i balórdón cul staa in bul al zòu: col stare al sole a capo scoperto, gli son venuti i capogiri

Balott di fieno. Dietro l'autrice, maestra Domenica Lampietti-Barella

BALÒSS, agg. furbo

L'è balòss cóma la gólp: ès èl ved dumá a guardall int i écc: è furbo come la volpe: lo si vede solo guardandolo negli occhi

BALÓSSÁDA, s.f. furberia

L'enn de chèlèn balóssadèn, che la gh'ann nissún sugo: ès ved che 'l enn capiss pòch: sono furberie senza nessun sugo: si vede che ne capisce poco

BALÒTT, s.m. fascio di fieno

Quando nei campi il fieno era secco, se ne formavano dei grossi fasci che, legati con delle corde (vedi *soga*) e portati sulle spalle o sulla schiena, venivano poi spargagliati ben bene nel fienile, sì da formare delle stipe quadrate e ben compresse. *Aiutum a streng chèst balòtt, che èm par che èl vó venì a piòv:* aiutami a stringere (legare) questo fascio, perché mi pare che voglia piovere

balòtt giumell, s.m. fascio doppio, gemello

Quando il prato era molto distante dal fienile, per evitare di far tanti viaggi, si facevano dei fasci doppi (due *balòtt* legati con la stessa corda) chiamati anche *inchèrich. Són nacia a fa fegn de forèsta, n'u pórtòu sgiù tre balòtt giuméi da chèlen ciánchèn:* sono andata a far fieno silvestre, da quei pendii ne ho portati tre fasci gemelli giù al basso

BALÙCH (a...), in abbondanza

Al Pónt Nev chèst'ann gh'è grés a balùch: al Ponte Nuovo quest'anno ci sono mirtilli in abbondanza

BALUSTRÈ, v. guardar strabico

Pecát che èl balustra, èl sarìa fin un bèl matelìn: peccato che è strabico, sarebbe un bel bambino

BALZANA, s.f. striscia di rinforzo all'orlo delle gonne

Banda di fodera che si applicava internamente al basso delle gonne per renderle più rigide, quindi più resistenti. *L'è discusida la balzana de la tò còta, la te vanza sgiú cóma un strasc:* è scucita la banda della tua gonna, la ti sopravanza come uno straccio

BALZÌGA, s.f. altalena

Salta miga sgiú da la balzìga che tu te fai maa: bada a non cadere dall'altalena che ti puoi far male

BALZIGHÈ, v. intr. e rifl. dondolare

Èl se balzìga; èl s'a balzigòu; èl va a balzighèss: si dondola; si è dondolato; va a dondolarsi sull'altalena. *Èl balzìga cul scervell:* non ha il cervello a posto

BAMBIN, s.m. Bambino Gesù

L'e la vesgìa de Netal. Chèsta seira, mí e meti fòra un tónd da la finèstra cun un pò de zùchèr per èl Bambin e un pizich de sá pèr èl sò ásnin. Se u facc èl brav, èl Bambin èl me meterá sul tónd quai gulóserìen, se invecia són stacc cativ, èl me lasserá su la finèstra una bachéta per castighèm: è la vigilia di Natale. Stasera metto fuori un piatto sulla finestra con un po' di zucchero per il Bambino e un pizzico di crusca per l'asinello. Se sono stato bravo, il Bambino mi metterà sul piatto delle leccornie, se invece sono stato cattivo mi lascerà sulla finestra una bacchetta per castigarmi

BÀMBUL, agg. rimbambito

L'e scià bàmbul èl mè av; ès pò più fidèss a lassál da par lui: il mio nonno è rimbambito, non si può più fidarsi a lasciarlo da solo

BANDA, s.f. striscia ornamentale

Che bèla banda róssa èl gh'à èl tò scussaa in bass: che bella striscia rossa ha in basso il tuo grembiule

BANDA (da...), locuz. avv. da parte

Sta da banda che un gh'a da passá negn, che un s'e cargái cóma asén, tu ved bè che èl séntéi l'é strecc: tirati da parte che dobbiamo passare noi, che siamo carichi come asini, vedi bene che il sentiero è stretto

BANDA, s.m. poco di buono

Chèll banda a furia da fann, l'e pé fenú in presón: quello scioperato, tante ne ha fatte, che è poi finito in prigione

BANDA, s.f. compagnia di gente di mal affare

Saradèn bègn a ciáf la pòrtèn, perchè gh'è in gir una cèrta banda de làdèr, che i fa prest a sveidè la cassa: chiudete ben a chiave le porte, perché c'è in giro una certa banda di ladri, che fa presto a svuotar la cassa

BANDA, s.f. società di musica

La banda militara l'a sónou l'inó patrio sula piaza dèl paìs: la banda militare ha suonato l'inno patrio sulla piazza del paese. *La banda de música de Mesòcch la se ciama «Armonia Elvetica»: l'è stacia fóndada a Parìs int èl 1877 dai nòss e-*

migránt: la banda di musica di Mesocco si chiama «Armonia Elvetica»: è stata fondata a Parigi nel 1877 dai nostri emigranti (Harmonie Helvetique). E' dotata di pregiato, artistico stendardo, ricamato a mano dalle donne di Mesocco che colà risiedevano

BANDEIRA, s.f. bandiera

La bandeira de l'Harmonie Helvétique l'e stacia ricamada a Paris da ferman di noss emigrant: l'e guarnida cun la madaièn vinciùdèn ai cóncórz, la gh'a un grand valór, invecia la bandeira de la schéla, le stacia ricamada da la tre maèstran de alóra, per la fèsta del castell, 1926: la bandiera dell'Harmonie Helvétique fu ricamata a Parigi dalle mogli dei nostri emigranti: è ornata delle medaglie vinte in diversi concorsi, ha un grande valore. Invece, la bandiera della scuola è stata ricamata dalle tre maestre di allora, per la festa del Castello nel 1926

BANDERÁL, s.m. poco di buono

Èm rincress che chèll giovinòtt cul frequentè la fescia dèl paìs, l'e diventòu anca lui un banderál: mi rincresce che quel giovanotto col frequentare la feccia del paese sia diventato anch'egli un poco di buono

BANDUL, s.m. bandolo

E trovi miga èl bandul de chèst cumisséll: non trovo il bandolo di questo gomitolo. *L'e una faccenda talment intrighèda che ghe trovi miga èl bandul:* è una faccenda talmente intricata, che non ci trovo il bandolo

BARAZZ, s.m. nebbia bassa e fitta

Gh'èra un barazz che ès vedeva miga a dó pass de distanza: u stantòu a trová la vachen: c'era una nebbia fitta, che non ci si vedeva a due passi di distanza: ho stentato a trovar le mucche. *Par che èl vó stufentè tutt èl barazz che vegn su da la vall:* sembra che voglia soffocar tutto, la fitta nebbia che s'avanza dalla valle

BARBA, s.f. barba

Èl sta miga bègn cun la barba: èl par più lui: a dì la veritè èl fa quasi paghéra: non sta bene con la barba: non sembra più lui: a dir la verità fa quasi paura. A un seccatore: *che barba, che barba, l'e amó scià a sechentèmm dre a la sò custión: se èl gh'a resón èl vaghi dai avócat; coss gh'ò da dich mi?:* che barba, è ancora qui a seccarmi con le sue questioni: se ha ragione vada dagli avvocati; che devo dirgli io?

BARBA, s.m. zio

E vai a trová barba Tóna che l'e malòu: vado a trovare zio Antonio che è ammalato. Si diceva *barba* quale titolo di rispetto a un anziano amico conoscente, vicino di casa, pur non essendo zio nel vero senso della parola: *bón dì barba Péidèr la va la vita? Bóna nòcc barba Gaspèr, dormí bègn:* buon giorno *barba* Pietro come va? Buona notte *barba* Gaspare, dormite bene. *Bóna séira barba Niculà sé sciá dal lavór?:* buona sera *barba* Nicolao, siete tornato dal lavoro?

BARBERÒTT, s.m. mento

Chèll pòver fanc l'è regòu: la picòu sgiú èl barberòtt, adèss èl va tutt a sangh: quel povero bambino è caduto: ha battuto il mento sul suolo e perde sangue

BARBESGIÈ, v. intr. avere i brividi, battere i denti

Va in prèssa a cà, che tu barbésgia dal frecc: va in fretta a casa, che batti i denti dal freddo

BARBÌS, s.m. pl. baffi

L'a taiòu la barba, ma èl lassa cress i barbìs: si è rasa la barba, ma lascia crescere i baffi

BARBISÓN, s.m. uomo dai baffi lunghi

Scapám che 'l vegn chèll barbisón: mi gh'ó quasi paghéra: fuggiamo, che viene quel baffone: mi fa quasi paura

BARÒCH, agg. strano, stravagante
L'e un temp baròch, prest èl dá èl zóu, prest èl bófa èl vent e per fenì èl se mett a piov: è un tempo stravagante, ora splende il sole, poi soffia il vento e quindi si mette a piovere

BARUFF, s.m. capigliatura arruffata, ciuffo, zazzera
I fa cumpassión cui pòer fanc con cui baruff: fanno compassione quei poveri bambini così scapigliati

BARUFF, s.m. e f. persona scapigliata
Tucc i la schiva chèla pòvera baruff: la fa pietà: tutti la scansano quella povera scapigliata: fa pietà

BARUFLÒU, agg. scarmigliato
Va pé miga a schéla iscì baruflèda: non andar poi a scuola così scarmigliata. *Èl vent èl m'a baruflòu:* il vento mi ha scarmigliato

BASÀ, v. baciare
Èl pò basà una cavra in mezz ai còrn: può baciare una capra fra le corna: è magro

BASGIÁN, s.m. baggiano, sempliciotto
chèll pòvèr basgián èl ghe n'a pròpi miga dent in la bòrgna (in la crapa): quel povero babbeo non ha proprio dentro niente in testa

BASGIANA, s.f. bacello
Te fòra i faséu da la bàsgianèn, che gh'ò da meti int èl minestrón: leva i fagioli dai bacelli, che li devo mettere nel minestrone

BASGIANADA, s.f. baggianata
L'è dumá bón da faa (da dii) bàsgianadèn: è soltanto capace di fare baggianate

BASGIUL, s.m. basto
Traversa di legno con una leggera curva nel mezzo, da portare sulle spalle; ad ogni estremità è attaccata una corda che pende e termina in un gancio, per appendere un secchiello. Serve per trasportare l'acqua da lontano. L'adoperavano specialmente i boscaiuoli, i contadini ed i pastori di montagna. *Ghe sciá èl zopin int i bes-c: l'e próibit beverèi al bui: un gh'a da portagh l'acu cul basgiul:* è scoppiata l'afta nel bestiame: è proibito condur le bovine all'abbeveratoio, dobbiamo portar loro l'acqua col *basgiul*

BASÍLI, s.m. basilico, verdura profumata che si semina nell'orto
Èm rincress che chèst'ann èl basili iscì bón cóma l'è èl caia miga: mi rincresce che quest'anno il basilico così buono com'è, non germoglia

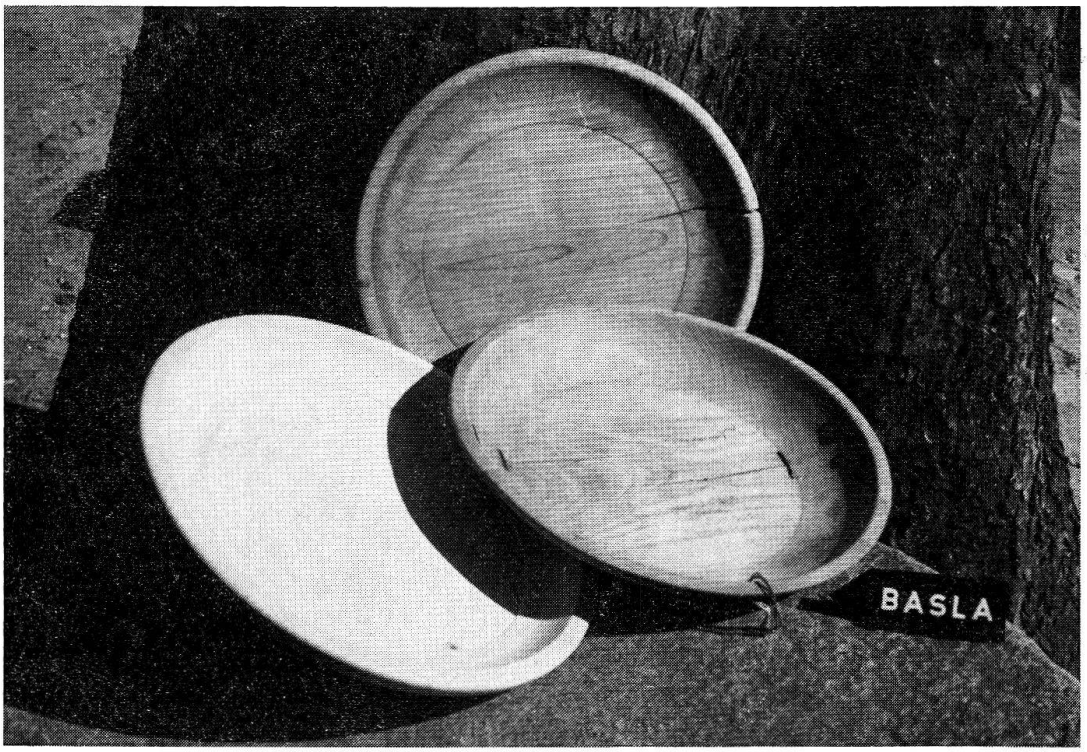
BASÌN, s.m. bacio
Fagh un basin a mama e dómandigh perdón, purina, che tu l'ai disubedida: dà un bacio alla mamma e chiedile perdono, poverina, che l'hai disubbidita

BASLA, s.f. tafferia
L'a buttòu fòra la bèla bala de pulenta su la basla e tucc i e córz al taul a disnè: ha rovesciato la bella palla di polenta sulla tafferia e tutti sono corsi alla tavola a pranzare

BASLAMM, s.m. suppellettili del casaro
Mett là un caldréu de acu a buì, che gh'o da sbuientè tutt chèst báslamm: metti a bollire un calderuolo d'acqua che devo risciacquare tutti questi utensili di legno

BASNÁ, v. macinare
Básna èl pévèr e la canèla, perchè duman un fá la maza: macina il pepe e la canella, poiché domani facciamo la mazza

BASS DÁ MÚ, s.f. muro di sostegno allo spiazzo davanti alla stalla delle bestie, *cold,* dove si depone il letame
L'á cedú la bass da mú dèl nòss prómestiv, gh'è da mandá sú un muradó a riparala: ha ceduto la *bass da mú* del nostro stallo sul preestivo, bisogna mandar lassù un muratore per ripararla



Basle di varia fattura

BASTARD (o BASTRUCH), s.m. figlio illegittimo, bastardo

Chèll pòver bastard l'è mal vist in cá: quel povero bastardo è mal visto in casa

BASTARDÓN, s.m. ramo di una pianta non atto a fruttificare

Póda vea cui bastardón, che i gh'e scuscia la virtù de la pianta: pota quei rami inutili, che succhiano la virtù della pianta

BASTÓN, s.m. bastone

Èl trèmola su la gambèn: èl gh'a da dorà èl bastón: gli tremano le gambe: deve adoperare il bastone

BASTÓNADA, s.f. bastonata

Chèll caradoo furiós, a furia de bastónadèn l'a tramórtìt chèll pòvèr mul, che èl pódeva più tirè èl car: quel carrettiere con continue bastonate, ha tramortito quel povero mulo, che non poteva più tirare il carro

BASURGA, agg. dalla testa confusa

Son levèda su chèsta matina cun la tèsta tuta basurga: mi sono alzata questa mattina con la testa tutta confusa

BATABÚR, s.m. rumore assordante

Che batabúr i fa cui fanc su in spazacá, i mett tutt sóttsóra: che baccano fanno quei bambini nel solaio, mettono tutto sottosopra. *L'e fenú èl batabur int èl paìs: ès ved che l'enn cómenzèden la schelen:* è finito lo strepitio nel paese: si vede che le scuole sono comiciate

BATACLÁN, s.m. strepito

I fa un grand bataclán i scólár quand i va a sóná marz: fanno un grande strepito gli scolari, quando vanno a suonare marzo (v.*marz*)

La culla sulla *«cadula»*
pronta per il battesimo

BATESIM, s.m. battesimo

I sóna la campana gròssa: i a facc èl batesim d'un matelìn: suonano la campana grossa: hanno fatto il battesimo di un bambino. *In dómenga i fa èl batesim de la mea nódina:* domenica fanno il battesimo della mia nipotina.

Si pensava per tempo a battezzare il neonato, o nel giorno stesso della nascita o nel giorno seguente. «Dio ci guardi lasciar morire un neonato senza battesimo». Scelto il nome, per lo più quello del nonno, si scelgono il padrino e la madrina: i parenti più prossimi. Il neonato veniva vestito bene, con gli appositi indumentini, che la mammina premurosa aveva confezionato durante l'ansiosa attesa. Gli si copriva il capino col *capuscìn,* cuffietta di seta o di pizzo, ornata di nastri. Sul petto gli si annodava il *stumighireu* pure di seta ornato di nastri. Lo si adagiava su di un cuscino riccamente ornato di nastri e merletti. Lo si copriva con la *linzóleta* o col *cuertú.* Una qualche giovinetta amica di casa, se lo prendeva sulle due braccia e lo portava alla chiesa accompagnata dal padrino e dalla madrina. Dalle lontane frazioni, specialmente d'inverno, il bimbo veniva collocato nella culla, coperta con la *linzóleta* e col *cuertú.* Posata la culla su di una *cádula* e ben assicurata con una corda, veniva portata dalla giovinetta sulla schiena fino alla chiesa. Se il bimbo durante il battesimo strillava, sarebbe diventato un buon cantore. Subito dopo il battesimo padrino e madrina si recavano nel campanile e col suono delle campane davano l'annuncio del nuovo cristiano. Suonava il campanone? Era un bambino. Suonava la campanella? Era una bambina. La giovinetta che aveva portato il bambino alla chiesa, consegnava al parroco Fr. 1.— quale ricompensa. Il padrino metteva fra le fasce del bimbo Fr. 5.— quale regalo al figlioccio. La madrina regalava alla mamma del piccino un lenzuolo, dal quale venivano poi ritagliati e orlati 4 o 6 *patusc* (pannolini). Ora i genitori hanno contratto parentela col curato, col padrino e con la madrina. Saluteranno il curato col titolo di *sciór cumpá,* il padrino con *cumpá* e la madrina con *cumár.*

Bón dì cumpá, bón dì cumár. La giovinetta che aveva portato il bambino alla chiesa, quale ricompensa del servizio prestato riceveva un cartoccio con alcuni *bòtél de zucher, canen de canèla, e una branca de garòfèn.* Consegnando il bambino ai genitori, la giovinetta diceva: *u portóu vea un pagán e porti indré un fedél cristián.* Ora che il bimbo è cristiano lo si può baciare: prima no. Guai a baciare un pagano

BATEZÈ, v. battezzare
Èl sá fa èl mestei chèll ost ilò, èl bateza la bevanden e èl fá ghèi: è capace di fare il mestiere quell'oste, annacqua le bibite e fa denaro!

BAU, esclamazione di sprezzo
Che bruta bau! che tipaccio! *Indò èl va mai sémpèr in gir chèll bruto bau:* dove mai va sempre girovagando quel tipaccio

BAUSCÌN, s.m. bavaglino
Metigh su èl bauscìn a chèll fancin, se de nò, èl sbrúdiga èl vestidin: allaccia il bavaglino a quel bimbo, se no, sporca il vestitino

BAVA, s.f. schiuma
Appena fenú da móng i fanc i córeva cun la scudèla de legn e cul cugiá a te vea la bava dèl lacc; l'èra per ló una gulósità: appena finito di mungere, i bambini correvano con la scodella di legno e col cucchiaio a levare la schiuma del latte; era per loro una ghiottoneria

BAZIGHÈ, v. frequentare, bazzicare
Èl bazìga bègn da chèstèn part: èl gh'a sicúr quái míren: bazzica sovente da queste parti: ha sicuramente qualche mira

BEATI, nella loc. *ghe n'è per i beati:* ce n'è in quantità, più del necessario
Un mer miga de fam chèst'invèrn, perchè de pómdetèra ghe n'è nicc sú pèr i beati: non moriamo di fame quest'inverno, perché di patate ne abbiamo raccolto in quantità

BÉCC, s.m. buco
L'e nacc a peschè in Becc Fóntana: è andato a pescare in *Becc Fóntana* (nome proprio). *Perchè tu mangia miga tutt chèll che tu tira fora sul tónd, tu gh'ai sempèr pisse largh l'ecc che 'l becc:* perché non mangi tutto quello che ti servi sul piatto! Hai più grande la brama che l'appetito

BÈCH, s.m. becco
Èl bui de Cesura l'e succ cóma un bèch: l'abbeveratoio di Cesura è asciutto. *Ingrassa èl bèch e mazèl pé cul purscéll:* ingrassa il becco e macellalo poi con il maiale. *La fa quasi miga lacc la cavra negra, la par un bèch*

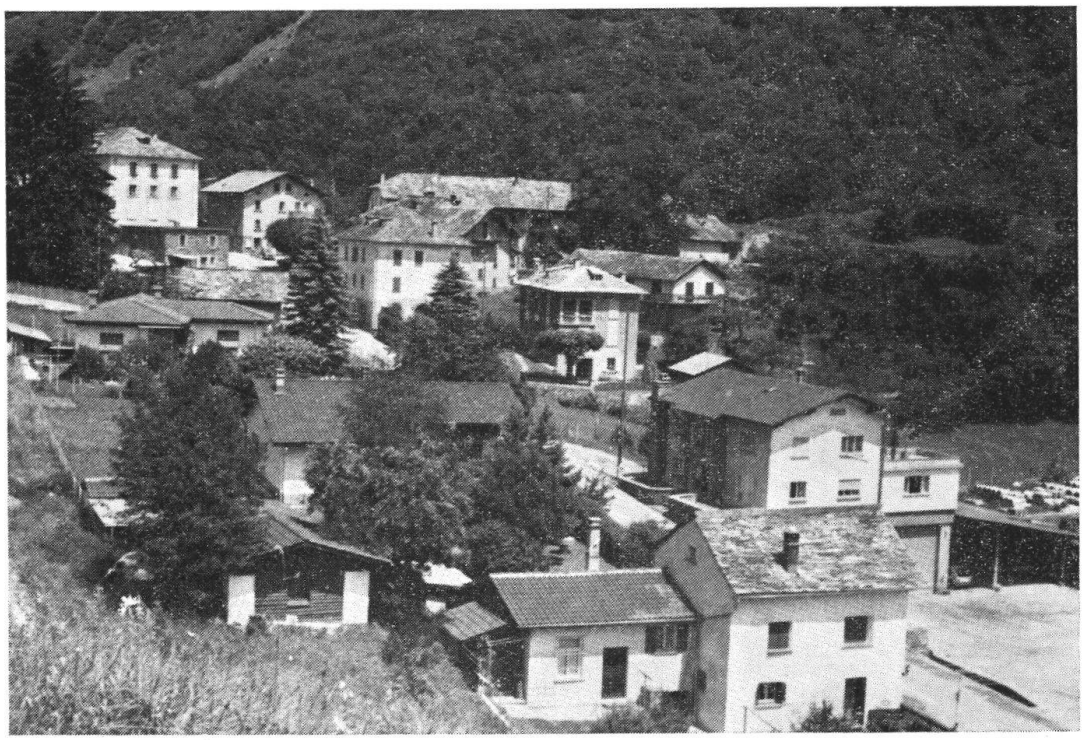
BÈDUL, s.m. betulla
Con i rami sottili della betulla si preparavano le scope (*scoèn de bèdul*) per scopare il cortile, la stalla (*èl còld*), la strada. I rametti fini flessuosi venivano scortecciati, legati in fascetti, sì da ottenere gli scopini (*frósèn*) per pulire marmitte, casseruole, conche del latte, mastelli ecc. *Nemm a fa marenda sótt a chèll bèdul, che gh'è una bèla ómbrìa:* andiamo a merendare sotto a quella betulla che c'è una bell'ombra

BEE, s.m. bove
Che cornón èl gh'a chèll bee: che corna lunghe ha quel bove. *Tu sgòba cóma un bee:* sgobbi come un bue

BÉGA, s.f. lite
Chèll cióchéira pién de vin fin al cópìn, per ringraziament ai sò cumpagn che i lè menèva a cá a brascètt, la impiantòu su una de chèlèn béghen che l'a disedòu la sgent che durmiva: quell'ubriacone talmente avvinazzato, per ringraziamento ai suoi compagni, che lo conducevano a braccetto a casa, provocò una tale lite, che svegliò la gente che già dormiva

BÈGN, s.n. bene, affetto, amore
Se i se vó pròpi bègn, in la vita i sará óriós: se proprio si vogliono bene, saranno felici nella vita

BÈGN, s.m. bene spirituale: sacramento, messa
Quand l'è stacc sciá al becc dèl gatt, l'a facc pulitó èl sò bègn, anca se l'èra miga tant de géisa: quando si è trovato agli estremi, ha fatto il suo bene, anche se non era tanto devoto. *A Pasqua la magiór part di nòss òmen i va a fa èl sò bègn:* a Pasqua la maggior parte dei nostri uomini va a confessarsi



Benabbia

BÈGN, avv. molto, tanto
Cui pòver manuái i me fa cumpasión iscì bègn lontán dal sò paìs: quei poveri manovali mi fanno compassione così tanto lontani dal loro paese

BEGNÁ, v. bisognare
Bégna drizzè la pianta fin che l'e gióina, se ès vó miga che la cressi stòrta: bisogna drizzare la pianta fin che è giovane, se non si vuole che cresca storta (allusione all'educazione dei bambini)

BÈGNFACC o BÓNFACC, benfatto
Bónfacc, se la maèstra la t'á tegnú dent, tu duveva studièla a cá la lezión: ben fatto se la maestra ti ha trattenuto, dovevi studiarla a casa la lezione. *Èl l'á cresmòu pulito èl sò pá, bègnfacc, iscì l'impara una bóna vòlta a rispétè la ròba di alter:* lo ha castigato come si deve, suo padre, ben fatto, così impara una volta tanto a rispettare la roba altrui

BÉITA, s.f. pancione
Chèla l'è una béita che èl gh'a su, es ved che èl trinca miga mal: che pancione ha, si capisce che beve mica male

BELEBÉGN, agg. molto
I è belebègn marsc i pómdetèra chèst'ann; l'a piovú tròpp: sono molte le patate marce quest'anno; è piovuto troppo

BELEZA, esclamazione di gioia
Oh! beleza, duman l'e San Péidèr: mi e vai ai banch a crumpá amarètt e òss da mort: bellezza! domani è San Pietro: io vado alle bancarelle a comperare amaretti e ossi da mordere

BENABBIA
All'entrata del caro paese / quale guardia, che veglia sicura / sta Benabbia la bella frazione, / gentil saluta / chi va e chi viene!
Benabbia, un gruppetto di abitazioni: sobrie palazzine, ville, villette strette in

crocchio, tutte volte al sole fra il verde della campagna.
In mezzo alla frazione, un grande spiazzo erboso, una volta, d'asfalto ora. Al bordo dello stradale la cappella dedicata a San Giovanni: di fronte un vecchio forno dove le massaie cuocevano il pane casalingo. Domina lo spiazzo l'ampio caseggiato eretto forse dal Trivulzio intorno al 1500, detto *«caserma»*. Sulla facciata, affresco della Madonna, datato 1666. Al piano superiore due finestre bifore con colonnine centrali.
Da Benabbia si diparte la scalinata fiancheggiata dalle cappelle della Via Crucis, che conduce sul poggio dove sorge la parrocchia di San Pietro. Lassù si gode un bellissimo panorama su tutto il paese

BÈLMA (o melma), s.f. melma
Èl scravaza a piú pódei: la Mueisa l'e grossa, ès sent un ódórasc da bèlma: piove a più non posso: la Moesa è gonfia, si sente un odoraccio da melma

BENÍS, s.m. confetti
I spós i n'a mandòu un bèll sachett de benìs: un gh'a da fagh un regál: gli sposi ci hanno mandato un bel sacchetto di confetti, dobbiamo far loro un regalo. Durante il pasto nuziale, ragazzi e ragazze si presentavano in massa davanti al ristorante, nell'attesa della distribuzione dei confetti. Appena la sposa appariva col vassoio dei confetti, era un pigia pigia un urtarsi un vociare per riceverne una bella manciata. Soddisfatti, si allontanavano, ed allora il chiasso cessava

BENÍS DI RATT, s.m. veleno per i topi sotto forma di confetti
Gh'è amó sciá i ratt in spazacá: mètigh sgiú quai benìs per fai crapá: ci sono ancora topi nel solaio: metti loro alcuni confetti per farli perire

BÈRGAMÍNA, s.f. bovina dalle belle fattezze
L'a ciapòu una bèla mónéida da chèlèn bèlèn bèrgaminèn che l'a menóu alla féira: ha ricevuto una bella somma da quelle belle bovine che ha condotto alla fiera

BERGHÈ, v. ospitare, dimorare
Se tu vò fa dumá secónd i tò caprizi e cumandaa ti in tutt, tu bèrga più in cá mea: se vuoi agire solo secondo i tuoi capricci e comandar solo tu in tutto, non dimori più in casa mia

BÈRGNA, s.f. carne di bestia pericolata: carne che va già un po' a male
Èl gh'à un grand curagg a mangè chèla bèrgna: ha un grande coraggio a mangiar quella carne dubbia

BÈRGNA, s.f. carne secca
I pastori sulla montagna tagliavano a pezzi la capra o la pecora pericolata, la salavano, la cospargevano di farina gialla per farla asciugare più in fretta e per proteggerla dalle mosche, poi la mettevano al sole sul tetto della baita.
Damm un tòcch de bèrgna che gh'ò fam: dammi un pezzo di carne secca, che ho fame

BERÌN, s.m. agnellotto, montone
Quand la péirèn la vegnèn sgiú de móntagna, un maza un berìn, che da chèst temp èl sarà bèll grass: quando le pecore scenderanno dalla montagna, macelleremo un montone, poiché a quell'epoca sarà bello grasso

BERLINGHÈSS, v. distrarsi
L'e rivòu tard a disnè, perchè èl s'a berlinghòu pèr strada a giughè a la bócinèn: è arrivato tardi a pranzo perché si è distratto a giuocare alle biglie

BÈRLÒTT,* s.m. stregone
Èl l'a portòu vea èl bèrlòtt: lo ha portato via lo stregone (si usava dire di una cosa che non si poteva più trovare). *U giròu tuta la campagna pèr cerchè èl mè multón u miga podú truvál, èl l'avrà bè miga portòu vea èl bèrlòtt:* ho girato tutta la campagna per cercare il mio montone:

non ho potuto trovarlo, non l'avrà mica portato via lo stregone. *Va al berlòtt, va a fatt benedì, va al diául, va a l'infèrn:* esclamazioni di stizza verso di chi sta sempre tra i piedi ad annoiare con dicerie malevoli, con critiche infondate, con cattive insinuazioni

* N.d.r. Il **berlotto,** in origine, indicava il raduno delle streghe, non una singola maliarda

BERNAZZ, s.m. paletta di ferro per levare la cenere dal focolare

Malambrèto tremulón, tai spandú èl bernazz pién de scéndra sui piòtt de la cúsina: povero maldestro, hai rovesciato la paletta piena di cenere sulle piode della cucina

BES'C, s.m. bestia

Chi che ghe vó miga bègn ai bes'c, i ghe 'n vó miga gnanca a la sgent: chi non ama le bestie, non ama nemmeno le persone

BES'CIA, s.f. bestia

Gh'è poch èrba chèst ann in Vignun, la bes'cèn l'ann patú: la féira la sarà magra: c'è poca erba quest'anno in Vignuno, le bestie sono patite e la fiera sarà magra

BESENA, s.m. pancione

Cun chèla besena che 'l gh'a pòch lavór èl po' fá: con quel pancione, poco lavoro può fare. *L'è zóber, sempèr disbesenòu:* è un trasandato, sempre scamiciato.

BESÉNFI, agg. gonfio

U mangiòu tròpp: són tutt besénfi: ho mangiato troppo: sono molto gonfio

BESÈST, s.m. fatalità

Gh'è pròpi dent èl besèst: tucc i ann me crapa quái cap de bes'c: è una fatalità: tutti gli anni mi perisce un qualche capo di bestiame

BESESTÒU, agg. malato, indisposto

Chèll fancìn èl dev'èss besestòu, perchè la piangiú tuta la nòcc: quel bambino dev'essere ammalato, perché ha pianto tutta la notte

BESGÌN, s.m. mastello di legno o botticello con una spina in basso e con un foro con relativo tappo in alto sul coperchio, per aggiungervi nuova scotta. In esso si conserva la *maìstra,* liquido acido, che serve per la preparazione della ricotta (v. *mascarpa*)

Èl sta per buì èl tempéi: té fòra dal besgìn una scudèla de maìstra, che un gh'à da fá la mascarpa: il siero sta per levare il bollore: spilla dal botticello una ciotola di maìstra che dobbiamo fare la ricotta. *Adèss, che la mascarpa l'é facia, mett sgiú int'èl besgìn un pò de schecia, se de no, la maìstra la va perdéndès:* ora che la ricotta è fatta, metti nella botticella un po' di scotta, se no la maìstra va perdendosi

BÈU, inter. di ribrezzo

«Tu vó pulenta»? «Bèu! la me piás miga, gnanca un pò»: Vuoi polenta? No, non mi piace nemmeno un po'. *Bèu che tanf in chèsta stanza:* che tanfo in questa camera

BEVERÈ, v. abbeverare

Tutesgia miga l'acu, che un gh'a da beverè i vedéi: non sporcar l'acqua che dobbiamo abbeverare i vitelli

BIAVA, s.f. biada

L'é debul e magher chèll ròzz: èl stanta a tirè èl car, l'a vist pòca biava: è debole e magro quel ronzino: stenta a tirare il carro, ha visto poca biada

BIEDERÁV, s.m. barbabietole

La genuscia la strepòrta: per rinfreschèla un gh'a da faa chés biederáv e daghi da disgiún: la giovenca deve presto dar vitello e per rinfrescarla dobbiamo far cuocere barbabietole e dargliele da digiuno

capra «*blaza*»

BINDA, s.f. benda
Disinfèta la ferida e fassa èl ginecc cun una binda: disinfetta la ferita e fascia il ginocchio con una benda

BINDELL, s.m. nastro
Taca lá èl bindell al scusaa de cusina che èl s'a strepòu: attacca il nastro al grembiule di cucina che si è strappato

BIÓTT, agg. nudo
Va a pei biótt, che tu risparmia i scarp per naa a schéla: va a piedi nudi, che risparmi le scarpe per andare a scuola

BIRÒCC, s.m. calesse scoperto con due ruote e a due posti
É vegn èl biròcc di sciori che i va a visitè èl castell: viene il biroccio dei signori che vanno a visitare il castello

BISA, s.f. aria, fredda, gelida
L'é frecc, gh'è sciá la bisa, métin su i pègn pesant: fa freddo, c'è la bisa, copritevi con panni pesanti

BISSACA, s.f. paglericcio
U durmú mal chèsta nòcc: èl lecc l'èra dur; gh'ò da mett pissé paia in la bissaca: ho dormito male questa notte: il letto era duro; devo mettere più paglia nel paglericcio

BITT, s.m. tregua
Gh'ò miga bitt: èl mè óm l'é miga amò tórnòu da cascia: gh'è fudessa mai capitòu quaicòss?: non ho pace: mio marito non è ancora tornato dalla caccia: che gli sia capitato qualche cosa?

BLACA, s.f. telone cerato impermeabile, per coprire carri carichi di merce
Èl vegn a piov, quercènn èl carr de fegn cun la blaca: minaccia pioggia, coprite il carro di fieno con il telone

BLAZA, agg. f. chiazzata, per lo più della capra che ha il pelo chiazzato
E manca la cavra blaza: manca la capra chiazzata. *Tu gh'ai scià anca ti la tèsta blaza:* hai la testa chiazzata anche tu

BLIS, agg. ubriaco
Quand l'é blis èl sa piú còss èl se fá: èl se rend ridicul a tucc: quando è ubriaco non sa più che cosa si faccia: si rende ridicolo a tutti

BLÓZER, p.m. quattrini
Èl ghe n'á chèll ilò de blózèr, èl gh'a piú bisegn da lauraa: ne ha quello lì di quattrini, non ha più bisogno di lavorare

BLUSCIA, s.f. persona dalla capigliatura bionda slavata (dispregiativo)
In dò la va mai, chèla bluscia iscì sbaruflèda: dove va mai quella biondona dalla capigliatura così arruffata

BÒCC, s.m. becco
L'e miór vendèl chèll bòcc: fin adèss èl scigna dumá, ma dopu el vegnerá a cornaa: è meglio venderlo quel becco: finora minaccia soltanto, ma in seguito verrà a cornare

BÒCIA, s.m. manovale
Ei! bòcia, mòvet sù un gh'a più mòlta: ei! bòcia, muoviti, non abbiamo più calce

BÒCIA, s.f. boccia
I giuga in gara a la bòcen: giuocano in gara alle bocce. *Omèn e gióinòtt i giuga intéira d'estàt a la bòcen, perché l'e un gech san e sincér:* uomini e giovanotti giuocano volontieri d'estate alle bocce, perché è un giuoco sano e sincero

BÓCIADA, s.f. bocciata
Cón una bóciada l'a facc saltá él balìn in fónd al gech: con una bocciata ha lanciato il pallino in fondo al viale

BÓCIARDA, s.f. rullo per zigrinare il calcestruzzo
Passa la bóciarda sul ciment de chèll vial: passa il rullo sul cemento di quel viale

BÓCIARDÁ, v. zigrinare il cemento
Chèla teraza l'é stacia mal bóciardáda: l'e tuta screpulada: quella terrazza è stata mal costruita: è piena di screpolature

BÓCÍN, s.m. pallino
Tirigh al bócin, che tu fai dó pónt: colpisci il pallino, che fai due punti

BOCÌN, figurativo
Ghe gira èl bocìn al tò pradei: èl cómenza la giórnada quand gh'è gè sciá èl zóu: è matto il tuo falciatore, comincia la giornata, quando è già giunto il sole

BÓCIÒU, part. pass. bocciato
L'é stacc senza tratt vèrz i sò genitór: èl gh'a facc spénd tanti danè e pèr fenì l'e stacc bóciòu e l'e riuscìt in gnent: è stato un ingrato verso i suoi genitori: ha fatto loro spender tanti denari e per finire non ha avuto nessun esito

BÓFÀ, v. soffiare
Èl vent l'a bófou la neiv su la strada: l'e pien de sgónfiei ès stanta a passaa: i scólár de la frazión lóntanen i a gnanca pódú vení a schéla: il vento ha soffiato la neve sulla strada: ovunque cumuli di neve, si stenta a passare: gli scolari delle lontane frazioni, non hanno potuto venire a scuola. *La vita l'e un bóff:* la vita è un soffio. *L'e dumá bóff:* è solo superbia. *Èl la bófa sgiú da sciór:* si pretende ricco.
Detto nostro: *Èl bófa èl féch, ghe vá a rivè quaidun:* soffia il fuoco, sta per arrivare qualcuno

BÓFET, s.m. soffietto
Dòra èl bófet a pizè la brasa: adopera il soffietto ad accendere la brace

BÒGIA, s.f. consorzio di contadini che caricano un alpe
Il giorno fissato per lo scarico dell'alpe, i proprietari delle mucche si presentano di buon mattino alla cascina con gerle o sacchi di montagna per la ripartizione dei latticini. Ognuno, secondo il latte che hanno dato le sue mucche i giorni della pesa a mezzo luglio e a mezz'agosto, riceve il tangente quantitativo di burro, formaggio e ricotta. Il tutto vien por-

tato a casa sulle spalle o su qualche carro disponibile. Non è escluso il caso, che prima di partire, ognuno riceva una bella ciotola di panna, che vien consumata in sana allegria. Se la stagione è stata benigna e buoni e profittevoli sono i prodotti, non mancano i complimenti alla casara accompagnati da un pacco di biscotti e di sigari al pastore. Chi invece affitta le sue mucche a qualche privato, riceve un tanto per ogni chilogrammo di latte munto nei due giorni fissati per la pesa.
Gli alpi di Mesocco ancora caricati a *bogia* sono: *Barna, Acubona* e *Piandosso*. Si stenta però a trovar casare o casari. Eppure gli stabili sui nostri alpi sono in efficienza. Anzi in Barna e in Piandosso cascine, cascinotti e sosta sono stati rifabbricati pochi anni or sono

BOGIÀS, v. muoversi
Èl bogia mai de cá sóa, l'e miga cómpagnós: non si muove mai da casa sua, non è compagnevole

BÓIA, s.f. pappa di latte e farina bianca per bambini
Prepara la bóia pèr èl pupin perchè prést èl sé disèdérà: prepara la pappa per il piccolo, perché presto si sveglierà

BÒIA, s.m. carnefice, furfante
L'e cativ chèll matasc, èl gh'a una certa faza da bòia: è cattivo quel ragazzaccio, ha una certa faccia da furfante

BÓIARZA, s.f. pappa di farina bianca, leggermente arrostita con l'aggiunta di acqua fredda e un pizzico di sale. I vecchi la gustavano volentieri, perché privi di denti. Per i bambini deboli di stomaco, era una specie di ricostituente.
Preparigh un tónd de bóiarza a chèll pòer vecc, che l'è scià fiach e debul: prepara un piatto di pappa e quel povero vecchio, che è fiacco e debole

BÓLÀA, v. bollare
Un gh'a sciá prest più legna, un gh'a da faa bóláa una pianta dal guardiabósch, prima da taièla: presto non abbiamo più legna: dobbiamo far bollare una pianta dal guardaboschi, prima di tagliarla

BÓLCA, s.f. biforcazione di un tronco
In la bólca de chèll bèdul gh'è dent un nì de vespen: nella biforcazione di quella betulla, c'è un nido di vespe

BÓLÌN, s.m. scontrino
Durante gli anni di guerra, quasi tutti i generi alimentari erano razionati. I negozianti potevano vendere viveri, solo dietro consegna dei rispettivi scontrini. Questi venivano rilasciati mensilmente dalla «Commissione di razionamento dei viveri» a ogni famiglia del paese, secondo il numero delle persone.
Int un cassett u truvóu i bólìn del butéir del 1944: i tégni per ricòrd: in un cassetto ho trovato scontrini del burro: li tengo quale ricordo

BÓLZ, agg. bolso
L'e sempèr dent e fora di óspedá, l'e propi sciá bólz chèll om: continua ad andare da un ospedale all'altro, è proprio bolso quell'uomo

BÓMBA (èl bómba), v. progredisce
L'é una famìa ché bómba, tuc i guadegna, tuc i risparmia: è una famiglia che progredisce, tutti guadagnano, tutti risparmiano

BÓMBÉLIF, s.m. ombelico
Ti tas, dì la tò resón quand tu gh'ai pe succ èl bómbélif: taci, di poi la tua ragione, quando sarai più maturo

BÓMBÓN, s.m. inv. caramella
Damm un bómbón, che gh'o la góla seca: dammi una caramella, che ho la gola secca

BÓN, agg. buono
L'e brav e bón cóma 'l pan: è bravo e buono come il pane

(continua)